N. 1
Anno LXXXVIII
Febbraio 2007

Vocifraterne



Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

SOMMARIO N. 1

ANNO LXXXVIII
FEBBRAIO 2007

3
EDITORIALE
Educare alla responsabilità
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Quando la banda passò...
di DON ENRICO PERETTI

5
ATTUALITÀ
La persona umana, cuore della pace
di BENEDETTO XVI

9
Il rapporto del medico con la morale
di JOSÉ MARÍA SIMÓN

12
Dichiarazione di Helsinki
dell'Associazione Medica Mondiale

14
CHIESA E SOCIETÀ
Lasciamoci guidare dall'amore di Dio...
di CARLO CARLOTTO



«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

15
Testimoni di Gesù risorto...
di CAMILLO RUINI

20
RADICI
La mamma di Don Bosco
di TERESIO BOSCO

22
Gli anni di mamma Margherita

23
FOGLIO NOTIZIE
Natale con Don Chavez
Giancarlo Colombo

26
RADICI
Il monumento degli exallievi
di GIORGIO ALDRIGHETTI

28
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Francesca Figini, Cristina Mustari

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: Roberto Accorsi
COPERTINA: Foto a cura della Redazione

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di febbraio 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ

Michele Panajotti

Il tempo in cui viviamo oggi appare come il luogo in cui sia la religione che la ragione umana non riscuotano molte adesioni. Oggi sempre più spesso il VERO o il FALSO, il GIUSTO o l'INGIUSTO sono sganciati da un giudizio di morale cristiana per lasciar spazio, molto spesso, a tante ragioni quante sono le teste degli uomini.

Il dibattito a volte gridato a volte sommesso, sulla soggettività del bene e del male e quindi sull'opportunità di educare le giovani generazioni al discernimento tra bene e male in un'ottica di responsabilità. Si è fatto vivo anche nel mondo della scuola, ponendo il problema se la scuola debba interessarsi ai valori interiori della persona o se questi debbano essere lasciati alla libera determinazione di ciascun giovane.

EDUCARCI ALLA RESPONSABILITÀ VUOL DIRE PRENDERE IN MANO TUTTO L'UOMO, NON SOLO UNA SUA PARTE, MA LA PERSONA NELLA SUA GLOBALITÀ DI COSCIENZA, LIBERTÀ, SOCIALITÀ, INTELLIGENZA, VOLONTÀ, SENTIMENTO, RAZIONALITÀ, RELIGIOSITÀ.

Qualcuno, anche educatore, considera la proposta di valori come una sorta di indottrinamento, in nome della laicità della scuola di tutti e del pluralismo culturale e religioso.

Tutto ciò appare falsamente illusorio, sottratta ai valori universali, la morale è consegnata alla persona, chiamata a determinare volta per volta cosa sia bene o male, secondo un principio individualistico, che eleva a supremo criterio l'interesse personale, l'utile immediato, e ciò in nome della libertà di coscienza.

C'è, a mio parere, estremo bisogno di educarci alla responsabilità e ad un ritorno all'etica dei valori, anche nelle agenzie educative quali famiglia, scuola, oratori....

È chiaro però che educare ad una responsabilità non può prescindere dal tener conto dell'ambiente socio-culturale in cui la persona vive.

La responsabilità, quale capacità di rendere conto a sé e agli altri, delle proprie azioni nelle loro motivazioni profonde, diviene CORRESPONSABILITÀ, e cioè impegno concreto con le persone che operano in una medesima comunità umana per il bene comune.

Educarci alla responsabilità significa prendere in mano tutto l'uomo, non solo una sua parte, ma la persona nella sua globalità di coscienza, libertà, socialità, intelligenza, volontà, sentimento, razionalità, religiosità.

I valori, in un cammino che educa alla responsabilità, vengono comunicati da persona a persona, molto meno con discorsi e molto più con fatti concreti, con giudizi di valore su eventi storici, con l'impegno attivo personale, nel confronto e nel dialogo, rispettando i ritmi personali di sviluppo e i tempi di maturazione di ciascuno, esprimendo stima incondizionata nell'altro a cui vuoi far arrivare il tuo messaggio.

Credo che il cammino che porta verso l'educazione alla responsabilità non possa sottrarsi dalla convinzione di essere umili, privi di presunzione, in quanto solo noi, deteniamo la verità.

Come laici cristiani, da exallievi di Don Bosco, se vogliamo uscire davvero dal nostro guscio, dalle nostre roccaforti e pensare ad una nuova stagione che rispetti l'altro senza tradire noi stessi, dobbiamo prima di tutto ritrovare le ragioni della nostra identità e successivamente lasciarci attraversare dalle diversità di pensiero per avvicinarci di più all'uomo e crescere nella comprensione del messaggio di cui ciascuno, proprio perché figlio di Dio, è portatore. ◆



TEMA FORMATIVO

"QUANDO LA BANDA PASSÒ, ALLORA TUTTO CAMBIÒ!"

di don Enrico Peretti



"È un continuo rincorrersi di ragazzi, festa in ogni angolo del cortile, grida, canti e partite, un vero paradiso dei ragazzi...".

È in oratorio da pochi minuti, ha cercato il direttore di oggi per ringraziare i tanti salesiani di ieri. Lo sguardo verso il cortile e la giostra, rapito nel ricordo degli anni favolosi dell'infanzia, suggerisce che quest'uomo dai capelli grigi ha superato la soglia del tempo per rivivere come fosse oggi la bellezza di quei giorni. Mi commuove questo suo ricordo di tanti anni fa. Mi riempie di orgoglio il condividere la stessa responsabilità di tanti salesiani che mi hanno preceduto!

Quando bambino anch'io giocavo in quel cortile, sembrava tutto bello e facile, tutto appariva con la scioltezza delle cose normali, poco conoscevo della fatica che ci stava dietro... Ora divenuto adulto, ritornato salesiano nell'oratorio da cui sono partito, apprezzo di più la bellezza dell'oratorio, ora che ne conosco la fatica e ne condivido gli impegni...

***"E poi la banda...!** Che bellezza la banda dell'oratorio! Quando suonava la banda iniziava la festa, tutto diventava festa! Don Tarcisio aveva chiesto anche a me di suonare, ma allora il pallone mi piaceva troppo, e le ricreazioni passate a provare mi sembravano una penitenza: lasciai prima di cominciare... Che bello sarebbe ora che ho tempo... se avessi imparato a suonare!".*

L'ORATORIO LA BANDA PASSÒ, ALLORA TUTTO CAMBIÒ!"

È commosso il mio amico, ragazzo di quarant'anni fa, ricordando quegli anni...e lo siamo anche noi che ne siamo stati compagni ed amici.

In questi giorni di gennaio, vigilia della festa di Don Bosco, le prove della banda riempiono ancora di musica l'oratorio, e il maestro con saggezza ferma e paziente prepara per l'ennesima uscita. L'amore per la musica si sente nelle note entusiasmanti di una banda che diventa ogni giorno più capace.

Sulle note che accompagnano il tramonto ci sembra di risentire Don Bosco a Valdocco che prepara i suoi ragazzi... *"Dopo il lavoro, Don Bosco vuole il gioco, dappertutto, per la festa, per la gioia! Quando era ancora ragazzino, egli danzava sulla fune in mezzo ai compagni meravigliati! Più tardi, è sempre lui, sorridente, che anima la ricreazione, partecipa alla banda musicale, al coro di canto e fa dei giochi di prestigio davanti a una folla in delirio. È lui l'animatore di una allegra brigata che va in gite, escursioni e passeggiate autunnali indimenticabili!"* (don Teresio Bosco).

Don Bosco ce lo lascia come testamento: ciò che fa crescere alla sua scuola non sono i facili entusiasmi di una sera di festa, ma la fedele disciplina... di una scuola di banda, di un teatro preparato con passione, di un gioco vissuto nell'allenamento come nella partita, dell'animazione e del cortile gestito con competenza e sacrificio....

Attenti però: non sono tempi favolosi, perché da centosessant'anni l'Oratorio è questa scuola.

Sono cambiate tante cose, ma la fatica della fedeltà quotidiana è rimasta, con l'impegno dei grandi e l'entusiasmo dei piccoli.

***"E una ragazza** che era triste sorrise all'amor, ed una rosa che era chiusa di colpo sbocciò, dalle finestre quanta gente spuntò quando la banda passò allora tutto cambiò!",* cantava una canzone di "qualche" anno fa. Lo scriviamo anche noi oggi, convinti che nel linguaggio universale della musica e della festa le emozioni e il desiderio di bene trovino modo di esprimersi per tutti. *"Quando la banda passò allora tutto cambiò!".*

Giovane di centosessant'anni l'oratorio continua ad essere la festa: tanti auguri allora!

Che ogni exallievo si commuova al ricordo dei tempi belli in cui col volto di Don Bosco tanti salesiani gli hanno insegnato il gusto della vita, dell'amicizia con Gesù.

E che ogni salesiano si senta il cuore gratificato di tanta riconoscenza e non tema di "perdere" un po' del suo tempo per accogliere gli allievi di ieri: è il tempo dell'educazione che continua! ◆

ATTUALITÀ

LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

di Sua Santità Benedetto XVI

PUBBLICHIAMO IN FORMA INTEGRALE IL MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE (1° GENNAIO 2007)

1 All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: *Persona umana, cuore della pace*. Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni.

La persona umana e la pace: dono e compito

2. Afferma la Sacra Scrittura: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gn* 1,27). *Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona*; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo (1). In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: «Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi» (2). È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare *la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito*.

3. Anche *la pace è insieme un dono e un compito*. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli — la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà — rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che *la pace è dono di Dio*. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi «non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli» (3). La trascendente "grammatica", vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, «noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità» (4). La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere *il rispetto della "grammatica" scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore*.

In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli — all'interno delle rispettive culture — possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

Il diritto alla vita e alla libertà religiosa

4. Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento*. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particolare, essa rivendica il rispetto della *vita* e della *libertà religiosa* di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: *la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità*. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano *in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo*. Il diritto alla vita e alla libera

espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca *un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è*: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

5. Per quanto concerne *il diritto alla vita*, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?

L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Per quanto riguarda poi *la libera espressione della propria fede*, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non può che promuovere *una mentalità e una cultura negative per la pace*.

L'uguaglianza di natura di tutte le persone

6. All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente *le tante ingiuste disuguaglianze* ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, *le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali*, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, *le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali*.

Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'*essenziale uguaglianza tra le persone umane*, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella "grammatica" naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace.

7. Anche la non sufficiente considerazione per la *condizione femminile* introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche — in contesto diverso — alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che



ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano (5).

L'«ecologia della pace»

8. Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica Centesimus annus: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato» (6). È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio — sempre attuale — di questa multiforme ecologia della pace.

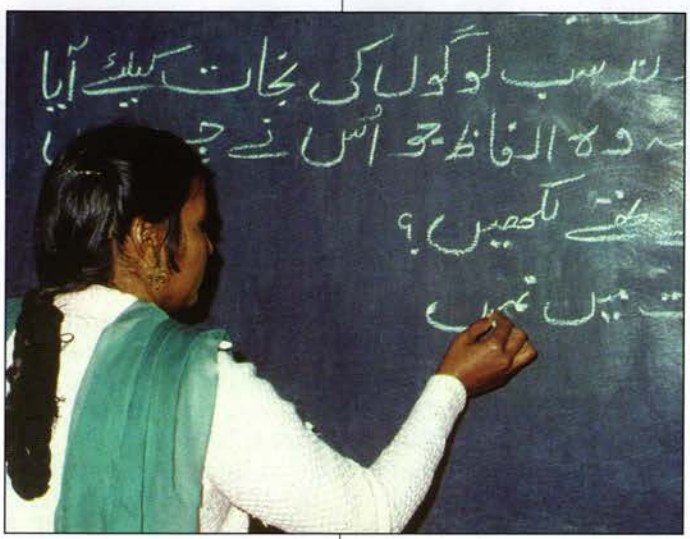
9. Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei *rifornimenti energetici*. In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La

distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

Visioni riduttive dell'uomo

10. Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad *un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'«albero della pace»*. Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitino all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate *concezioni antropologiche* che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono *concezioni di Dio* che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra *in nome di Dio* non è mai accettabile! Quando una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia.

11. Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'*indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo*. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione «debole» della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.



Diritti umani e Organizzazioni internazionali

12. Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di *una concezione relativistica della persona*, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. L'aporia in tal caso è palese: i diritti vengono proposti come assoluti, ma il fondamento che per essi si adduce è solo relativo. C'è da meravigliarsi se, di fronte alle esigenze "scomode" poste dall'uno o dall'altro diritto, possa insorgere qualcuno a contestarlo o a deciderne l'accantonamento? Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il *mahatma* Gandhi: «Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri». È solo facendo chiarezza su questi presupposti di fondo che i diritti umani, oggi sottoposti a continui attacchi, possono essere adeguatamente difesi. Senza tale chiarezza, si finisce per utilizzare la stessa espressione, 'diritti umani' appunto, sottintendendo soggetti assai diversi fra loro: per alcuni, la persona umana contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio.

13. Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di *impegno morale assunto dall'umanità intera*. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivistica. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.

Diritto internazionale umanitario e diritto interno degli Stati

14. A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un *diritto internazionale umanitario*, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso. La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto *inedite modalità di violenza*, richiedono che la comunità internazionale ribadisca il diritto internazionale



umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore. Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità. Quando, nonostante tutto, ad essa si arriva, occorre almeno salvaguardare i principi essenziali di umanità e i valori fondanti di ogni civile convivenza, stabilendo norme di comportamento che ne limitino il più possibile i danni e tendano ad alleviare le sofferenze dei civili e di tutte le vittime dei conflitti (7).

15. Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di *dotarsi di armi nucleari*. Ne è risultato ulteriormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo, alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta « guerra fredda ». Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Quanto appare attuale, a questo proposito, il monito del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione» (8). Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per *la non proliferazione delle armi nucleari*, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!

La Chiesa a tutela della trascendenza della persona umana

16. Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è «segno e tutela della trascendenza della persona umana» (9), il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci ha rivelato che «*Dio è amore*» (*1 Gv* 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace.

17. Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di *un vero umanesimo integrale*, secondo gli insegnamenti delle Lettere encicliche Populorum progressio e Sollicitudo rei socialis, delle quali ci apprestiamo a celebrare proprio quest'anno il 40° e il 20° anniversario. Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo «nostra pace» (*Ef* 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo — pur tra pericoli e problemi — con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiano riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!

Dal Vaticano,
8 Dicembre 2006
BENEDICTUS PP. XVI

(1) Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.
(2) *Sermo* 169, 11, 13: *PL* 38, 923.
(3) N. 3.
(4) Omelia all'Islinger Feld di Regensburg (12 settembre 2006).
(5) Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo (31 maggio 2004), nn. 15-16.
(6) N. 38.
(7) A tale riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ha dettato criteri molto severi e precisi: cfr nn. 2307-2317.
(8) Cost. past. Gaudium et spes, 80.
(9) Conc. Ecum. Vat. II, *ibid.* n. 76.



IL RAPPORTO DEL MEDICO CON LA MORALE

di José María Simón

Egregi colleghi,
il rapporto del medico con l'aspetto morale non è stato sempre facile. Numerosi colleghi di diversi paesi ci chiedono di fare alcune riflessioni per aiutarli a esercitare la professione medica con sicurezza morale. Uno dei requisiti di questa sicurezza morale è la consultazione frequente di esperti che possano illuminare la coscienza professionale. Questa, per essere efficacemente umana, deve essere ben formata e correttamente informata, nonché frequentemente affinata nella **costante ricerca della verità**. Vista la natura delle risposte date dagli esperti negli ultimi tempi, è bene fare alcune precisioni sulla loro qualità e la loro portata.

LA LEGGE NATURALE ESISTE

La **legge naturale** è la capacità della retta ragione umana di conoscere e seguire la verità. Bisogna dire che nessun professionista palpa l'esistenza di questa legge nella misura in cui lo fa il medico.

Sebbene la legge naturale e la legge biologica siano due cose diverse, tutti noi sappiamo perfettamente, per fare un esempio, che se non teniamo conto della la fisiologia umana i nostri pazienti peggioreranno. Nessuno può mangiare sassi senza trasgredire alle leggi del corpo e quindi senza ammalarsi. Questo esempio ci può far capire che esiste anche una legge che ci aiuta a valutare la dignità umana. Tutti "sappiamo" che è riprovevole ammazzare un essere umano innocente. O che è biasimevole rubare. Sappiamo che se non consideriamo l'uomo come un essere anche psicologico, spirituale, familiare e sociale, la nostra funzione di trasformare la sofferenza in benessere (i medici sono come nazareni, come cirenei, che aiutano gli altri a sopportare il peso della malattia e del dolore) non raggiungerà appieno i propri obiettivi.

Seppure la maggior parte degli abitanti della Terra creda in un Essere Supremo, nelle società occidentali molti pensatori e creatori di opinione non credono. Anche a loro possiamo dare ragioni naturali su ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo. Anzi, a volte sarà con queste ragioni che percepiranno la sublimità del nostro pensiero.

Data l'esistenza di una "legge naturale" e la sua complessità (seppure alcune sue norme siano estremamente semplici), ed essendo a tutti chiaro che gli uomini soffrono serie limitazioni dai tempi di Adamo, ci possiamo chiedere se esiste un'istanza ultima che possa interpretare correttamente questa legge. Numerosi gradi giurisdizionali intermedi aiutano od ostacolano la percezione della legge. La nostra ultima istanza personale è la nostra propria coscienza professionale, che determinerà le decisioni sui nostri atti medici. Perché ognuno, con l'aiuto della propria ragione, può arrivare molto lontano nella ricerca della verità. Esiste però un'istanza sicura, autentica e obiettiva, e quindi utile e buona, per l'interpretazione generale della legge, qualcosa che ci impedisce di commettere grossi errori e che cerca la felicità trascendente delle persone.

Dio è il Creatore dell'universo e dell'uomo. E, come dice qualche costituzione politica, Dio ha creato l'uomo libero. Libero di scegliere la verità e il bene. Ma anche libero di scegliere il male. L'esperienza indica che bene e male si intrecciano in infinite tonalità all'interno delle nostre strutture sanitarie. Se il male esiste, esiste anche la confusione, l'errore. L'errore colpevole o meno (dobbiamo combattere entrambi!). Anzi, è probabile che alcune persone siano particolarmente decise ad estendere la confusione. Il male, inoltre, può stabilire vere e proprie "strutture di peccato", luoghi, strutture o leggi che non siano di utilità all'essere umano.

Pubblichiamo una sintesi della Lettera ai medici cattolici di tutto il mondo sul tema "Il rapporto del medico con la morale" scritta dal dottor José María Simón, Presidente della Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Cattoliche (FIAMC)

LA CHIESA INTERPRETA LA LEGGE NATURALE

Il nostro Creatore ha disposto che sia la Chiesa ad interpretare in modo autentico la "legge naturale". Essa veglia inoltre su tutto ciò che Egli stesso ha Rivelato e che non si trova nella natura. Gli uomini sono di passaggio e in prova su questo mondo, lontani in un certo qual modo da Lui, ma non certo da Lui abbandonati. Nel Padrenostro diciamo "Padre nostro che sei nei Cieli", indicando così che noi ci troviamo in un altro livello, in un non-Cielo.

Le frasi "Venga il tuo Regno" e "liberaci dal male" indicano chiaramente che esiste uno stato migliore che può venire e che non è ancora venuto pienamente e che il Creatore è onnipotente.

Nel nostro non essere soli possiamo anche avvalerci del servizio che ci offre il Magistero della Chiesa. La Chiesa parla con linguaggio umano (e in diverse lingue) su tutto ciò che riguarda l'uomo.

Un'altra verità che la nostra esperienza, personale e storica, percepisce è la realtà del progresso della Medicina. E ciò a prescindere dal fatto che ci siano stati sviluppi, retrocessioni e asimmetrie nei diversi paesi e nelle diverse culture. Gli uomini hanno ancora molto da scoprire nella natura e sono in grado di inventare e costruire un'infinità di cose; e tutto questo rende il vivere un'inesauribile e appassionante esperienza.

Il progresso dovrebbe avanzare parallelamente su tutte e due le gambe: la scienza e l'etica. Negli ultimi anni, hanno avuto fortuna il nome e il contenuto di una cosiddetta nuova disciplina: **la bioetica**. Personalmente, credo che come medici disponessimo già da molti anni di discipline equivalenti. Ho letto di recente dei libri sulla morale medica e sulla deontologia professionale dell'inizio del secolo scorso, che sono a tutti gli effetti dei trattati di bioetica...

IL MAGISTERO ACCOMPAGNA IL PROGRESSO DELLA MEDICINA

Il progresso della Medicina deve essere accompagnato anche da un'attuazione del Magistero della Chiesa. Le nuove tecniche, le nuove scoperte interpellano i medici, che trovano appoggio nel Magistero. Appoggio significa sicurezza. La sicurezza morale è necessaria nell'esercizio della nostra professione. Il Magistero illumina la coscienza professionale perché questa possa esercitare nel bene, adattandosi ai tempi e ai momenti delle nuove scoperte. Il Magistero interviene dopo aver valutato i dati ottenuti dalle scienze sperimentali. **Non ci risparmia lo sforzo di studiare il mondo con le nostre forze. Ci spinge invece a farlo, di fatto e di diritto.**

Il buon senso ecclesiale ci dice che, sebbene tutti noi battezzati siamo la Chiesa e tutti apportiamo il nostro piccolo contributo al suo interno, coloro che esercitano il Magistero della Chiesa sono il Papa e i vescovi in comunione con lui. Non può essere altrimenti. L'Onnipotente si è fatto uomo e ha lasciato sulla Terra i suoi rappresentanti, interviene quando vuole e come vuole, ma si adatta alla logica da Lui stesso tracciata. Non è ragionevole che chiunque possa produrre Magistero o possa pretendere di interpretare in modo autentico la "legge naturale".

Così, quindi, quando appare un documento papale o episcopale su un tema di interesse proprio della professione, il medico cattolico dovrebbe rivolgere uno sguardo critico alla legione di teologi moralisti che lo interpretano e reinterpretano sui vari mass media. Come se il Papa non scrivesse in modo chiaro! Come se i medici cattolici non lo potessero capire da soli! Non si può offendere l'intelligenza dei professionisti né della popolazione in generale. So bene che alcuni teologi hanno a loro sostegno numerose pubblicazioni, sono da anni professori in prestigiose università o hanno con noi legami di amicizia. L'emotività può far cedere teste ben salde, ma può anche far capire in altro modo ciò che non viene compreso per la via della ragione.

La maggior parte dei mortali capisce il detto che recita "ubi maior minor cessat". Ciò dovrebbe bastare per far tacere chi si attribuisce sfacciatamente funzioni che non gli appartengono.

È fondamentale tener sempre presente che nella Chiesa la dottrina pubblica prevale sulle dottrine private, come nel caso delle apparizioni o rivelazioni personali. **La dottrina pubblica della Chiesa sui temi che ci riguardano, quindi, è sempre predominante e veritiera.** Gli insegnamenti privati dei vari teologi devono sempre essere messi in quarantena se contraddicono il Magistero. O anche se solo sembrano contraddirlo. Uno dei principi della comunicazione nella Chiesa è quello della chiarezza o non-contraddizione. Nella Chiesa non ci sono segreti. Le grandi verità sono pubbliche e chiare (sono nel Catechismo della Chiesa Cattolica). Quando si proclama un mistero, la sua qualità come tale è sempre chiara e ben definita.

La vita degli uomini sulla terra tende al destino eterno. Non si può misurare l'uomo solo su due dimensioni. La terza dimensione, quella che si protende verso l'alto, è la dimensione che dà spessore alle nostre vite. (...)

SI PUÒ FARE IL MALE PER CONSEGUIRE IL BENE?

Anche se in genere i problemi nelle decisioni mediche non si presentano come una forma di male che produce un bene, è questa spesso la chiave della questione. E il principio di non commettere mai il male per ottenere il bene (il fine non giustifica i mezzi) è basilare.

Le decisioni mediche sono atti morali. Spesso la routine della vita fa sì che non le vediamo come tali. Forse un giorno ci siamo posti la questione della moralità di una procedura o di un protocollo, abbiamo deciso che era giusto e lo abbiamo applicato indistintamente a diversi pazienti. Gli automatismi fanno parte della natura e ci aiutano a vivere senza dispendio di grandi quantità di energia mentale. Eppure a volte – e non solo in casi straordinari – bisogna studiare attentamente l'atto morale.

È utile ricorrere alla tradizionale dissezione dell'atto morale in oggetto, fini e circostanze. Un atto buono richiede la simultanea bontà di questi tre elementi costitutivi della moralità degli atti umani. A volte dobbiamo aguzzare l'ingegno per considerare le cose nel loro giusto valore e per individuare chiaramente l'oggetto che stiamo valutando; in definitiva, di cosa stiamo veramente parlando.

Per esempio, ci si può ubriacare (atto biasimevole) per togliersi dei denti cariati (fini lodevoli) in particolari circostanze caratterizzate da assenza di medicine (circostanza favorevole all'atto)? Non significa che il fine giustifica i mezzi o che si può compiere un'azione cattiva (ubriacarsi) per raggiungere un buon fine (la salute)? La risposta a questo apparente dilemma, che può essere applicata a molti altri casi, ma non a tutti, è che abbiamo catalogato l'atto come "ubriacarsi" ma in fondo si tratta di un atto "anestetico". L'alcool è un anestetico, seppure di seconda categoria. La nostra ragione pratica, con un po' di formazione e di allenamento, ci aiuterà a catalogare debitamente l'atto morale.

Ci sono scelte che per loro stessa natura sono sempre errate. Nel caso dell'aborto, per esempio, non si può affermare che sacrificare il figlio per favorire presuntamente la madre sia un atto buono. Qualunque sia il punto di vista da cui si guarda.

IL DOPPIO EFFETTO

La teoria del doppio effetto è mal vista in Europa a causa del discredito che hanno acquisito i cosiddetti "danni collaterali" nelle recenti guerre. Uno bombarda un nemico e, senza volerlo, la sua azione arreca danno a civili innocenti. Terribile.

Eppure, la Medicina si tiene in piedi perché accettiamo questa teoria. La chemioterapia mira a eliminare le cellule cancerogene anche a costo di danneggiare cellule sane. Estirpiamo un utero malato anche se la donna perderà per sempre la fertilità. Vacciniamo migliaia di bambini sebbene qualcuno di essi morirà per gli effetti secondari.

È chiaro che dobbiamo fare tutto il possibile per minimizzare gli effetti secondari, come pure bisogna fare tutto il possibile per evitare una guerra. Nel doppio effetto non si tratta di compiere il male per conseguire il bene. Il male non si desidera. Appare come un convitato di pietra appiccicoso e persistente.

Nel caso del cosiddetto aborto terapeutico o di quello eugenetico, perché fosse chiaro a tutti che non è valida la teoria del doppio effetto e che il primo obiettivo dell'azione è l'embrione, lo stesso Giovanni Paolo II ha affermato che non si può mai legittimare la morte di un innocente.

Nel caso dell'aborto indiretto, pur essendo lecito trattare una madre aspettandoci come effetto secondario la morte dell'embrione o del feto, alcune persone hanno dato una soluzione a determinati problemi morali agendo in sovrabbondanza di bene. È il caso della dottoressa Gianna Beretta, che rifiutò di sottomettersi a un trattamento per non arrecare danno al feto. Lei è morta e suo figlio vive.

IL MALE MINORE

È diventato di moda parlare del male minore, come se fosse qualcosa da augurarsi. E invece no. Non è mai lecito compiere una cattiva azione, per quanto piccola essa sia o venga considerata. È sempre male compiere il male. La teoria del male minore non si riferisce a fare, ma a tollerare. Il male minore lo decide una terza persona, o terze persone, senza che noi vi interveniamo. Dobbiamo tollerare certi mali perché non siamo come tanti Don Chisciotte pronti a scagliarsi contro tutto, oltre al fatto che l'uomo è libero anche di usare male questa libertà. Il

nostro dovere è quello di non fare mai il male. Di fare sempre il maggior bene possibile. E non dobbiamo comunque mai abituarci a tollerare il male inflitto a persone innocenti. Questo non è mai un male minore!

LA COLLABORAZIONE CON IL MALE

Visto come va il mondo, siamo costretti a porci spesso il problema di evitare o meno di collaborare con persone o strutture che attentano alla dignità dell'uomo. Anche se pensiamo che queste persone troveranno comunque altri disposti a collaborare con il male, non rendiamoci mai disponibili. Non dobbiamo mai permettere che ci venga imputata un'azione del genere; e, se possibile, dovremmo cercare di ricondurre la situazione sulla retta via.

A volte avremo dei dubbi, soprattutto se la collaborazione è remota. La collaborazione remota, anche se effettiva, non è imputabile a noi, se noi non la desideriamo. È bene evitare lo scandalo e non farci coinvolgere. Ma non ci possiamo isolare in una campana di vetro e rinunciare ad essere un buono stimolo nel mondo che ci circonda.

LIBERTÀ E SICUREZZA MORALE

Il medico cattolico esercita la propria professione con grande libertà. Siamo dotati di intelligenza e dobbiamo farla rendere al massimo. Del resto, possiamo raggiungere la sicurezza di agire in modo corretto (sicurezza morale) con una minima formazione etica, attenendoci al Magistero e consultando in alcuni casi i colleghi senior o alcuni sacerdoti di buona dottrina. Migliaia di medici in tutto il mondo esercitano ogni giorno la propria professione con la tranquillità di agire bene. Come medici cattolici, abbiamo grandi modelli a cui fare riferimento. Questi personaggi non hanno fatto altro che identificarsi perfettamente con colui che è **il principio dell'etica: Christus medicus**. San Luca, San Cosma, San Damiano, San Peppino Moscati, Santa Gianna Beretta, San Riccardo Pampuri, il beato Pere Tarrés, il beato László Batthyány-Strattmann e molti altri che ci hanno preceduto e che sono diventati i giganti della Medicina. Curiosamente, spesso i pazienti li venerino più di quanto non facciamo noi medici...

ALCUNE RIFLESSIONI SU TEMI CONCRETI

(...) **L'eutanasia: non è lo stesso morire che essere ammazzati**

Non dobbiamo privare di assistenza un malato terminale, non possiamo accanirci con lui e non lo possiamo ammazzare. L'unica cosa degna che possiamo fare è procurargli delle cure palliative di qualità, tenendo sempre conto delle sue dimensioni bio-psico-sociale, spirituale e familiare. È questo il cammino da seguire.

L'eutanasia uccide la libertà: è una decisione presuntamente libera che farà sì che la persona in questione non possa mai più prendere liberamente delle decisioni. Neanche l'umanissima decisione di rettificare. L'eutanasia, la sua accettazione o la sua depenalizzazione si situano nel lato buio della professione, chiunque sia il loro difensore.

Sono frequentissimi i casi di consultazione sulla proporzionalità o meno dei trattamenti sui malati terminali. La Medicina non può rifiutare mai l'idratazione, la nutrizione, l'igiene, l'ossigenazione, le medicine basilari. Recentemente, un anziano presentava un'insufficienza cardiaca e il comitato di etica del suo ospedale raccomandò solo un trattamento con morfinici, in attesa che morisse. Ma il medico che lo seguiva risolse il caso con un diuretico, ossigeno e digossina. Il vero saggio si rivelò il medico generico. (...)

L'aborto provocato

C'è qualcosa di peggio che strappare un figlio dal ventre della madre? Si può spiegare a un bambino di cinque anni l'aborto procurato? La donna che perde un figlio in un aborto spontaneo, non piange come se avesse perduto un figlio? Facciamo tutto il possibile, come medici, per trasformare la sofferenza di genitori con problemi nella gravidanza in gioia e allegria? Il medico cattolico esercita l'opzione preferenziale a favore delle madri. Non esclusiva né escludente, ma preferenziale. (...)

La riproduzione artificiale

Il medico può e deve aiutare i coniugi infertili, ma si non può sostituire a loro. Questo è un principio utilissimo per comprendere che, nonostante la grande popolarità delle tecniche di "riproduzione assistita", non possiamo cedere alle tentazioni facili e lucrative. Tutti gli sforzi devono essere applicati a migliorare gli studi di fertilità delle coppie e a trattare il trattabile, che è già molto. Data la fissazione che hanno molte cliniche sulla fecondazione in vitro, sarà bene spiegare ai coniugi che sostituirsi ad essi non rientra nelle funzioni del medico, che l'amniocentesi si fa quasi sempre per abortire i figli difettosi, che gli embrioni in sovrannumero vengono spesso eliminati e che si congelano i figli. (...)

Il rispetto dell'embrione. Le cellule madri

Sinceramente, credo che la posizione più coerente con la conoscenza che abbiamo sull'embrione sia il suo scrupoloso rispetto sin dal concepimento. Oltre a essere la posizione che evita il maggior numero di problemi. La nostra coerenza si illumina quando difensori di balene e foche, oppositori della pena di morte, attivista dei diritti umani e filantropi di vario genere accettano la distruzione dell'embrione senza batter ciglio (sempre con fini terapeutici, è ovvio).

Il concepimento dura un momento, ma il processo è già avviato e il rispetto per l'integrità dell'embrione comincia da molto prima: comincia con il rispetto per l'unione tra l'uomo e la donna, evitando i concepimenti in vitro. L'umanità non deve introdurre caos nel bio.

Parafrasando l'inizio del vangelo di San Giovanni, possiamo dire che in principio esiste il messaggio genetico, e il messaggio genetico è in vita e il messaggio genetico è la vita. Quando esiste un messaggio genetico umano completo, esprimibile e che si esprime in modo continuo, coordinato e graduale, inarrestabile se non per fattori esterni avversi, lì esiste un essere umano unico e irripetibile, da rispettare. Viene a noi e i suoi (noi) devono riconoscerlo e accoglierlo.

Si capisce quindi che seppure una cellula qualsiasi, per esempio una cellula della nostra pelle, contiene il messaggio genetico umano completo, non è di per sé un essere umano. L'espressione di questo messaggio, che è parziale, stabilisce che non si tratta di un essere umano. Ma l'ovulo fecondato agisce già come essere umano! In principio, siamo messaggio unico e irripetibile circondato da membrane, RNA, riserve di energia e altri servizi. Finora, nessun ricercatore ha "creato" vita. Gli uomini sono solo capaci di trasmetterla, in modo corretto o meno.

Le cellule madri dell'embrione esistono per dar vita all'embrione. E le cellule adulte esistono per rigenerare i tessuti. Semplice. In senso stretto, l'essere umano non ha diritto alla vita. La vita è un regalo che riceve. Prima di esistere non eravamo niente, quindi non eravamo soggetto di diritti. Ora abbiamo il diritto che un altro essere umano non ci tolga la vita!

Cari colleghi,
la nostra professione è forse la più ammirata del mondo e quella da cui le persone si aspettano di più. Io vi raccomando di non smettere mai di studiare, di tenere sempre presente la promessa e la preghiera del medico (http://www.fiamc.org/), di non cadere nella tentazione di venerare il dio Denaro e di prendere in considerazione la possibilità di portare nuovi colleghi nelle associazioni di medici cattolici già esistenti.

Cordiali saluti,

José María Simón
(a cura della Redazione)



DICHIARAZIONE DI HELSINKI

dell'Associazione Medica Mondiale

Adottata dalla 18a Assemblea Generale dall'AMM a Helsinki, Finlandia, nel giugno 1964 ed emendata dalla 29a Assemblea Generale a Tokyo, Giappone, nell'ottobre 1975, dalla 35a Assemblea Generale a Venezia, Italia, nell'ottobre 1983, dalla 41a Assemblea Generale a Hong Kong, nel settembre 1989, dalla 48a Assemblea Generale a Somerset West, Repubblica del Sud Africa, nell'ottobre 1996 e dalla 52a Assemblea Generale a Edimburgo, Scozia, nell'ottobre 2000.

A. Introduzione

1. L'Associazione Medica Mondiale ha elaborato la Dichiarazione di Helsinki come dichiarazione di principi etici che forniscano una guida per i medici e per gli altri partecipanti ad una ricerca medica che coinvolge soggetti umani. La ricerca medica che coinvolge soggetti umani include la ricerca su materiale umano identificabile o su altri dati identificabili.

2. È dovere del medico promuovere e salvaguardare la salute delle persone. Le sue conoscenze e la sua coscienza sono finalizzate al compimento di questo dovere.

3. La Dichiarazione di Ginevra dell'Associazione Medica Mondiale impegna il medico con le parole "La salute del mio paziente sarà la mia preoccupazione principale", e il Codice Internazionale di Etica Medica dichiara che "Un medico dovrà agire solo nell'interesse del paziente quando fornisca una cura medica che possa avere l'effetto di indebolire lo stato fisico e mentale del paziente".

4. Il progresso medico è fondato sulla ricerca la quale a sua volta si deve basare in qualche misura su una sperimentazione che coinvolga soggetti umani.

5. Nella ricerca su soggetti umani, le considerazioni correlate con il benessere del soggetto umano devono avere la precedenza sugli interessi della scienza e della società.

6. Lo scopo primario della ricerca medica che coinvolga soggetti umani è quello di migliorare le procedure preventive, diagnostiche e terapeutiche e di comprendere l'eziologia e la patogenesi della malattia. Anche i più comprovati metodi preventivi, diagnostici e terapeutici devono continuamente essere messi in discussione mediante la ricerca sulla loro efficacia, efficienza, accessibilità e qualità.

7. Nella pratica medica corrente e nella ricerca medica, la maggior parte delle procedure preventive, diagnostiche e terapeutiche implicano rischi ed aggravi.

8. La ricerca medica è sottoposta agli standard etici che promuovono il rispetto per tutti gli esseri umani e proteggono la loro salute e i loro diritti. Alcuni soggetti di ricerca sono vulnerabili e richiedono una speciale protezione. Devono essere riconosciuti le particolari necessità di coloro che sono economicamente e medicalmente svantaggiati. Una speciale attenzione è pure richiesta per coloro che non possono dare o che rifiutano il consenso personale, per coloro che possono essere esposti a dare il consenso sotto costrizione, per coloro che non beneficeranno personalmente dalla ricerca e per coloro per i quali la ricerca è associata alla cura.

9. I ricercatori devono essere al corrente dei requisiti etici, giuridici e regolatori della ricerca sui soggetti umani, sia i requisiti nazionali sia quelli internazionali, ove applicabili. Nessun requisito nazionale di natura etica, giuridica o regolatoria deve poter ridurre o eliminare alcuna delle protezioni per i soggetti umani esposte in questa Dichiarazione.

B. Principi basilari per tutta la ricerca medica

10. Nella ricerca medica è dovere del medico proteggere la vita, la salute, la riservatezza e la dignità del soggetto umano.

11. La ricerca medica che coinvolge soggetti umani deve essere conforme ai principi scientifici universalmente accettati e deve essere basata su una approfondita conoscenza della letteratura scientifica, di altre rilevanti fonti di informazione, e su un'adeguata sperimentazione in laboratorio e, ove appropriato, sull'animale.

12. Un'appropriata cautela deve essere posta nella conduzione di ricerche che possano incidere sull'ambiente, e deve essere rispettato il benessere degli animali utilizzati per la ricerca.

13. Il disegno e l'esecuzione di ogni procedura sperimentale che coinvolga soggetti umani devono essere chiaramente descritti in un protocollo di sperimentazione. Tale protocollo deve essere sottoposto ad esame, commenti, orientamenti e, dove previsto, all'approvazione da parte di un comitato etico di revisione appositamente istituito, che deve essere indipendente dal ricercatore, dallo sponsor e da qualsiasi altro tipo di indebita influenza. Questo comitato indipendente deve essere conforme alle leggi ed ai regolamenti della nazione in cui la sperimentazione è condotta. Il comitato ha titolo per monitorare i trial in corso. Il ricercatore ha l'obbligo di fornire le informazioni di monitoraggio al comitato, specialmente quelle relative agli eventi avversi seri. Il ricercatore deve anche sottoporre al comitato, per la revisione, le informazioni relative a finanziamento, sponsor, appartenenze a istituzione, altri potenziali conflitti di interesse e incentivi per i soggetti di sperimentazione.

14. Il protocollo di ricerca deve sempre contenere una esposizione delle considerazioni etiche implicate e deve recare l'indicazione di conformità con i principi enunciati nella presente Dichiarazione.

15. La ricerca biomedica che coinvolge soggetti umani deve essere condotta solo da persone scientificamente qualificate e sotto la supervisione di un medico competente sul piano clinico. La responsabilità nei confronti del soggetto umano deve sempre ricadere sul personale medico qualificato e mai sul soggetto della ricerca, anche se questi ha dato il proprio consenso.

16. Ogni progetto di ricerca medica che coinvolga soggetti umani deve essere preceduto da un'attenta valutazione dei rischi e degli aggravi prevedibili in rapporto ai benefici attesi per il soggetto stesso o per altri. Ciò non preclude la partecipazione di volontari sani ad una ricerca medica. Il disegno di tutti gli studi deve essere pubblicamente disponibile.

17. I medici devono astenersi dall'intraprendere progetti di ricerca che coinvolgano soggetti umani a meno che non siano sicuri che i rischi impli-

cati siano stati adeguatamente valutati e possano essere controllati in modo soddisfacente. I medici devono interrompere ogni ricerca se i rischi si presentano superiori ai potenziali benefici o se si è raggiunta già una prova definitiva di risultati positivi e benefici.

18. La ricerca medica che coinvolga soggetti umani deve essere condotta solo se l'importanza dell'obiettivo prevalga sui i rischi e gli aggravi connessi per il soggetto. Ciò è particolarmente importante quando i soggetti umani siano volontari sani.

19. La ricerca medica è giustificata solo se vi è una ragionevole probabilità che le popolazioni in cui la ricerca è condotta possano beneficiare dei risultati della ricerca.

20. I soggetti devono essere volontari e partecipare informati al progetto di ricerca.

21. Il diritto dei soggetti di sperimentazione alla salvaguardia della loro integrità deve essere sempre rispettato. Deve essere adottata ogni precauzione per rispettare la privacy del soggetto, la riservatezza sulle informazioni relative al paziente e per minimizzare l'impatto dello studio sulla integrità fisica e mentale del soggetto e sulla sua personalità.

22. In ogni ricerca su esseri umani ciascun potenziale soggetto deve essere adeguatamente informato degli scopi, dei metodi, delle fonti di finanziamento, di ogni possibile conflitto di interessi, della appartenenza istituzionale del ricercatore, dei benefici previsti e dei rischi potenziali connessi allo studio, nonché dei fastidi che esso potrebbe comportare. Il soggetto deve essere informato del diritto di astenersi dal partecipare allo studio o della possibilità di ritirare il consenso alla partecipazione in qualsiasi momento senza ritorsioni. Solo dopo essersi assicurato che il soggetto abbia compreso le informazioni, il medico deve ottenere dal soggetto il consenso informato, liberamente espresso, preferibilmente in forma scritta. Se il consenso non può essere ottenuto per iscritto, deve essere formalmente documentato e testimoniato un consenso non scritto.

23. Nell'ottenere il consenso informato al progetto di ricerca, il medico deve essere particolarmente attento quando il soggetto si trovi in una condizione di dipendenza nei suoi confronti o possa sentirsi costretto a dare il consenso. In questo caso il consenso informato deve essere ottenuto da un altro medico che conosca bene la ricerca ma non sia coinvolto in essa e che sia completamente indipendente nella relazione col soggetto.



24. Per un soggetto di ricerca che sia legalmente, fisicamente o mentalmente incapace di dare il consenso, o per un minore legalmente incapace, il ricercatore deve ottenere il consenso informato dal tutore legale, in accordo con la legislazione specifica. Questi gruppi di soggetti non devono essere inclusi in una ricerca a meno che la ricerca stessa non sia necessaria per promuovere la salute della popolazione rappresentata e tale ricerca non possa essere invece attuata su persone legalmente capaci.

25. Quando un soggetto giudicato legalmente incapace, come un minore, sia capace di dare un assenso alla decisione di partecipare in una ricerca, lo sperimentatore deve ottenere tale assenso in aggiunta a quello del tutore legale.

26. La ricerca su individui dai quali non sia possibile ottenere un consenso, incluso quello rappresentato o anticipato, deve essere attuata solo se la condizione fisica o mentale che impedisce di ottenere il consenso è una caratteristica necessaria della popolazione in studio. Le ragioni specifiche per coinvolgere soggetti di ricerca che si trovino in condizioni tali da renderli incapaci di dare un consenso informato devono essere dichiarate nel protocollo di sperimentazione per l'esame e l'approvazione da parte del comitato di revisione. Il protocollo deve dichiarare che il consenso a rimanere nella ricerca sarà ottenuto non appena possibile da parte dello stesso soggetto o da un rappresentante legalmente autorizzato.

27. Sia gli autori sia gli editori hanno obbligazioni etiche. Nella pubblicazione dei risultati della ricerca gli sperimentatori sono obbligati a salvaguardare l'accuratezza dei risultati. Sia i risultati negativi sia quelli positivi devono essere pubblicati o resi in qualche modo pubblicamente disponibili. Le fonti del finanziamento, l'appartenenza istituzionale ed ogni possibile conflitto di interessi devono essere dichiarati nella pubblicazione. Relazioni di sperimentazioni non conformi con i principi fissati in questa Dichiarazione non devono essere accettati per la pubblicazione.

C. Principi aggiuntivi per la ricerca medica associata alle cure mediche

28. Il medico può associare la ricerca medica con le cure mediche solo con il limite che la ricerca sia giustificata da un potenziale valore preventivo, diagnostico o terapeutico. Quando la ricerca medica è associata con le cure mediche si applicano degli standard addizionali per proteggere i pazienti che sono soggetti di ricerca.

29. I benefici, i rischi, gli aggravi e l'efficacia di un nuovo metodo devono essere valutati in confronto con quelli dei migliori metodi preventivi, diagnostici e terapeutici attualmente in uso. Ciò non esclude l'impiego di placebo, o l'assenza di trattamento, negli studi dove non esistono metodi comprovati di prevenzione, diagnosi o terapia.

30. A conclusione dello studio, ad ogni paziente entrato nello studio deve essere assicurato l'accesso ai migliori metodi preventivi, diagnostici e terapeutici di comprovata efficacia identificati dallo studio.

31. Il medico deve informare pienamente il paziente di quali aspetti della cura sono correlati con la ricerca. Il rifiuto di un paziente a partecipare in uno studio non deve mai interferire con la relazione medico-paziente.

32. Nel trattamento di un paziente, laddove non esistano comprovati metodi preventivi, diagnostici e terapeutici o questi siano stati inefficaci, il medico, con il consenso informato del paziente, deve essere libero di usare mezzi preventivi, diagnostici e terapeutici non provati o nuovi, se a giudizio del medico essi offrono speranza di salvare la vita, ristabilire la salute o alleviare la sofferenza. Laddove possibile, tali mezzi dovrebbero essere fatti oggetto di una ricerca disegnata per valutare la loro sicurezza ed efficacia. In tutti i casi, le nuove informazioni devono essere registrate e, dove opportuno, pubblicate. Tutte le altre linee-guida di questa Dichiarazione devono essere seguite.

(traduzione di Antonio G. Spagnolo)

Riflessioni sulla Strenna 2007 del Rettor Maggiore

"LASCIAMOCI GUIDARE DALL'AMORE DI DIO PER LA VITA"

di Carlo Carlotto

Partirei da un primo punto fondamentale: *"la procreazione umana"*. L'atto procreativo è la decisione libera di porre le condizioni del concepimento di una persona umana. Esso dunque chiama direttamente ed immediatamente in causa la riflessione etica come tale.

Questa infatti ha come suo proprio oggetto precisamente la decisione libera della persona, o meglio, la persona nel suo decidersi liberamente a compiere una azione determinata. L'etica non è una scienza delle regole, è la risposta ragionevole alla domanda su che cosa è bene per la persona umana.

Premesso questo cominciamo con il chiederci chi sono le persone coinvolte in questa decisione. Esse sono evidentemente i due coniugi: questo è ovvio ma coinvolge anche la possibile nuova persona che può venire all'esistenza. È da notare che i termini *"possibile"* e *"può"* non indicano astratte possibilità ma una condizione tale per cui tutto ciò che è necessario e sufficiente perché venga al mondo una nuova persona, è stato posto in essere dai due coniugi. La decisione quindi di procreare pone obiettivamente il marito e la moglie in una relazione reale con una persona: quella del concepito.

Proseguiamo con una domanda: "Quando ha origine (inizia ad esserci) una persona umana?" La prima risposta è la seguente: quando ha origine, inizia ad esserci un nuovo individuo umano. È importante notare le due parole usate *"nuovo"* ed *"individuo"*. Nuovo significa che c'è "qualcosa" di cui è certa l'identità umana e la sua differenziazione rispetto all'organismo dei genitori. Qualche cosa di nuovo nel mondo umano è venuto all'esistenza! Qualcosa o qualcuno? Bisogna precisare meglio la parola *"individuo"*. Il "qualcosa di nuovo" che si trova nel grembo materno ha una caratteristica di straordinaria importanza: lo zigote e l'embrione non sono mai, a nessuno stadio del loro sviluppo, un prodotto passivo di un programma biologico in accrescimento disordinato e senza progetto, bensì un prodotto che attivamente si progetta e si produce, per accrescersi prima e differenziarsi poi, in una azione coordinata nell'ambiente materno. Questo embrione quindi è un "individuo umano".

Possiamo allora dire che ha origine una persona umana quando ha origine un individuo umano e quest'ultimo ha origine nel momento della fecondazione, poiché è certo che il corredo genetico garantisce la sua identità umana e la sua differenziazione individuale.

Riassumendo abbiamo definito che al momento della fecondazione si ha un individuo umano, distinto da ogni altro. Da tutto questo ne deriva un'altra importantissima conseguenza: là dove esiste un individuo umano, lì esiste "qualcuno" che è penetrato, alla radice e totalmente, da un principio vitale che lo guida e dirige il suo sviluppo e lo abilita a compiere le proprie azioni. Questo "principio" è ciò che viene chiamato *"anima"*.

Una volta appurato che la parola "vita" ha inizio subito con il concepimento, possiamo proseguire con il suo sviluppo interno al corpo della madre e poi all'esterno, al momento della venuta alla luce. Il miracolo della nascita ci sbalordisce sempre perché è più visibile di quello del concepimento.

Stabilito quindi che la parola "vita" si riferisce al momento del concepimento, dobbiamo dare valore a tutti i momenti del neonato, da quando emette il primo vagito fino a quando, dopo innumerevoli anni, lascia questa vita terrena emettendo "l'ultimo respiro".

Ogni passo quotidiano è minato da pericoli più o meno gravi e dobbiamo impegnarci profondamente pere evitare di cadere nelle spire del "maligno". Nei primi anni di vita del bambino siamo suoi "angeli custodi", lo conduciamo per mano nei suoi movimenti e anno dopo anno, cerchiamo di trasmettergli i valori giusti che Dio ci ha insegnato. Con il trascorrere del tempo diventano ragazzi, giovincelli, uomini, coniugi, genitori, ecc. e ciò che è stato loro insegnato lo riversano, a loro volta, nell'ambiente circostante. Se la natura è "forte" riescono a scansare i pericoli e le tentazioni gravi altrimenti vengono coinvolti nella spirale negativa e dannosa del male.

Le minacce che ci circondano sono molteplici, alcune di queste provengono dalla negligenza degli uomini i quali potrebbero porvi rimedio; altre sono invece frutto di situazioni di violenza, di odi, di contrapposti interessi che inducono gli uomini ad aggredire altri uomini con omicidi, guerre, stragi e quant'altro di abominevole e vergognoso.

Il compianto Pontefice Giovanni Paolo II, nella "Evangelium Vitae", fa un preciso riferimento alla violenza che viene fatta alla vita di milioni di esseri umani, specialmente bambini, costretti alla miseria, alla sottonutrizione ed alla fame a causa di una iniqua distribuzione delle ricchezze tra i popoli e le classi sociali. Fa un esplicito riferimento anche alle conseguenze del traffico delle armi che innesca spirali di conflitti armati che insanguinano il mondo ed anche al modo di seminare morte a causa dell'inconsulto dissesto degli equilibri ecologici. È impossibile, aggiunge Giovanni Paolo II, registrare in modo completo la vasta gamma delle minacce alla vita umana, tante sono le forme aperte o subdole che esse rivestono nel nostro tempo.

La prossima volta orienteremo la nostra attenzione su un genere di attentati concernenti la vita nascente e terminale che presentano "caratteri nuovi" rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di " delitto" e ad assumere paradossalmente quello del "diritto". ◆

CHIESA E SOCIETÀ

TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO

di S. Em. Card. Camillo Ruini



(...) **2.** Cari fratelli e sorelle, questo incontro di Verona deve aiutare le nostre comunità a testimoniare Gesù risorto entro un contesto sociale e culturale, nazionale ed internazionale, che cambia molto rapidamente, mentre si rinnova anche la realtà ecclesiale. Proprio la coscienza di questi cambiamenti, dei problemi che essi pongono alla pastorale quotidiana e della necessità di non subirli passivamente, ma piuttosto di saperli interpretare alla luce del Vangelo, per poter interagire con essi e orientare in senso positivo il loro corso, è forse il principale motivo per il quale molte attese si concentrano sul nostro Convegno.(...)

Quando celebravamo il Convegno di Palermo prevaleva ancora, sebbene già in parte offuscata, quell'atmosfera di sollievo e di fiducia, a livello di scenari europei e mondiali, che era nata dalla caduta della cortina di ferro e dalla fine della lunga stagione della "guerra fredda". Oggi non è più così, per delle cause profonde e di lungo periodo che hanno nella tragica data dell'11 settembre 2001 un'espressione emblematica ma assai parziale. La sfida rappresentata dal terrorismo internazionale, per quanto ardua e minacciosa, è infatti soltanto un aspetto di una problematica molto più ampia, che si riconduce al risveglio religioso, sociale e politico dell'Islam e alla volontà di essere di nuovo protagoniste sulla scena mondiale che accomuna almeno in qualche misura le popolazioni islamiche, pur con tutte le differenze e le tensioni che esistono tra di esse. Questo grande processo ci tocca da vicino, a nostra volta, sotto il profilo religioso e non soltanto sociale, economico e politico, anche perché, nel quadro generale dei grandi fenomeni migratori, è forte la presenza islamica in Europa e ormai anche in Italia. Lo stesso risveglio dell'Islam, d'altronde, si accompagna ad altri importanti sviluppi che sono in corso e che vedono protagoniste altre grandi nazioni e civiltà, come la Cina e l'India, configurando ormai uno scenario mondiale assai diverso da quello che faceva perno unicamente sull'Occidente. Nello stesso tempo rimangono in tutta la loro drammatica gravità le situazioni di povertà estrema e mancato sviluppo di numerosi Paesi e aree geografiche, specialmente ma certo non esclusivamente in Africa. In questo contesto di grandi trasformazioni sta assumendo dimensioni nuove e diventa sempre più vitale e irrinunciabile il compito della costruzione della pace, mentre persistono e si aggravano tante forme di guerra e minacce di guerra. Tutto ciò, di nuovo, ci interpella anche e specificamente in quanto credenti in Cristo: la Chiesa italiana, pertanto, non può non essere attenta e partecipe verso queste tematiche, decisive per gli anni che ci attendono.

Un'altra novità di grande spessore e implicazioni che ha guadagnato molto spazio nell'ultimo decennio è quella che viene indicata come "questione antropologica": nei lavori del nostro Convegno essa è stata, giustamente, assai presente. Negli interrogativi intorno all'uomo, infatti, nelle domande su chi egli realmente sia, sui suoi rapporti con il mondo e con la natura, ma anche nelle questioni che riguardano l'evolversi dei suoi comportamenti personali e sociali e le nuove e rapidamente crescenti possibilità di intervento sulla sua stessa realtà che le scienze e le tecnologie stanno aprendo, la fede cristiana e la conoscenza dell'uomo che essa ha in Gesù Cristo (cfr *Gaudium et spes*, 22) vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all'uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi. Questo confronto, che si svolge in tutto l'Occidente ed anzi si estende sempre più a livello planetario, coinvolge profondamente anche l'Italia ed appare chiaramente destinato a proseguire e ad intensificarsi negli anni che ci attendono. Esso si sviluppa, contestualmente, a molteplici livelli: sul piano culturale e morale, su quello della ricerca scientifica e delle sue applicazioni terapeutiche, su quello del vissuto delle persone e delle famiglie come su quello delle scelte politiche e legislative. Dobbiamo dunque continuare a sostenere questo confronto, che è stato

METTIAMO A DISPOSIZIONE DELLA LETTRICE E DEL LETTORE UNA SINTESI DELLE CONCLUSIONI DEL CARDINAL CAMILLO RUINI, AL 4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, TENUTOSI A VERONA DAL 16 AL 20 OTTOBRE 2006.

già di grande stimolo per il nostro "progetto culturale", essendo anzitutto consapevoli che la luce della fede ci fa comprendere in profondità non un modello di uomo ideale e utopico, ma l'uomo reale, concreto e storico, che di per sé la stessa ragione può conoscere, e che, come ha detto Benedetto XVI il 30 maggio 2005 aggiungendo a braccio queste parole al suo discorso all'Assemblea della C.E.I., "non lavoriamo per l'interesse cattolico ma sempre per l'uomo creatura di Dio".

Un ulteriore elemento di novità, meno evidente ed appariscente ma che si riferisce alla vita stessa della Chiesa e dei cattolici in Italia, mi sembra possa individuarsi in una crescita che ha avuto luogo in questi anni, sotto vari aspetti, tra loro certamente connessi. Si sono rafforzati cioè i sentimenti e gli atteggiamenti di comunione tra le diverse componenti ecclesiali, e in particolare tra le aggregazioni laicali, mentre si è fatto nettamente sentire, anche nel corso del nostro Convegno, il desiderio di una comunione ancora più concreta e profonda. A un tale positivo sviluppo ha certamente contribuito l'approfondirsi e il diffondersi della consapevolezza circa la necessità e l'urgenza, e al contempo le molte innegabili difficoltà, di una effettiva opera di rievangelizzazione del nostro popolo: ciò ha suscitato nuove energie ed ha fatto sentire più forte il bisogno di lavorare insieme, per una missione che è comune a noi tutti (cfr *Apostolicam actuositatem*, 2). È cresciuto inoltre, in maniera visibile, il ruolo della Chiesa e dei cattolici in alcuni aspetti qualificanti della vita dell'Italia: in particolare nel porre all'attenzione di tutti il significato e le implicazioni della nuova questione antropologica. In questo contesto si sono formate, o hanno intensificato la loro presenza, realtà come "Scienza & Vita", il Forum delle Famiglie, "RetInOpera", con una forte unità tra i cattolici e una assai significativa convergenza con esponenti della cultura "laica". Si è potuto interpretare così, come è apparso specialmente in occasione del referendum sulla procreazione assistita, il sentire profondo di gran parte del nostro popolo. Ho ricordato questi aspetti di crescita non per nascondere le difficoltà che persistono, e sotto qualche profilo si aggravano, nella presenza cristiana in Italia, ma per mostrare come i giudizi e gli atteggiamenti improntati alla stanchezza e al pessimismo, che esistono anche all'interno della Chiesa e possono essere umanamente assai comprensibili, si rivelino unilaterali già sul piano dei fatti e dell'esperienza. (...)

4. Cari fratelli e sorelle, ciascuno di noi constata ogni giorno quanti siano gli ostacoli che l'ambiente sociale e culturale in cui viviamo frappone al cammino verso la santità. Tutto ciò rende ancor più necessaria e importante l'opera formativa che le nostre comunità sono chiamate a compiere e che si rivolge, senza dualismi, alla persona concreta dell'uomo e del cristiano, con l'intero complesso delle sue esperienze, situazioni e rapporti. Queste giornate di lavoro e le relazioni che abbiamo appena ascoltato hanno già approfondito i molteplici aspetti di un tale impegno formativo, mentre Benedetto XVI ha sottolineato che l'educazione della persona è "questione fondamentale e decisiva", per la quale è necessario "risvegliare il coraggio delle decisioni definitive". Per parte mia vorrei solo confermare che il nostro Convegno, con la sua articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ognuno dei quali assai rilevante nell'esperienza umana e tutti insieme confluenti nell'unità della persona e della sua coscienza, ci ha offerto un'impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo. Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all'impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull'unità della pastorale ma era meno in grado di ricondurla all'unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l'annunzio e l'insegnamento della parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità.

Non è necessario aggiungere che l'opera formativa, sebbene oggi debba essere rivolta a tutti, mantiene un orientamento e una rilevanza speciale per i bambini e i ragazzi, gli adolescenti e i giovani: sono proprio le nuove generazioni, del resto, le più esposte a un duplice rischio: quello di crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi – perfino in rapporto al suo centro che è Gesù Cristo – rimanendo viva e rilevante soltanto all'interno degli ambienti ecclesiali, e quello di pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società. Anche di questi problemi e delle possibilità di rispondervi il nostro Convegno si è occupato approfonditamente. In particolare l'iniziazione cristiana si presenta oggi alle nostre Chiese come una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto, dove c'è bisogno di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà e al contempo del coraggio di affrontare creativamente le difficoltà odierne. Di un'analoga passione educativa c'è forte necessità nelle scuole e specificamente nelle scuole cattoliche. È giusto ricordare qui che la Chiesa italiana nel prossimo triennio realizzerà un progetto denominato "Agorà dei giovani", il cui primo e assai importante appuntamento sarà l'incontro dei giovani italiani a Loreto l'1 e il 2 settembre 2007, al quale abbiamo invitato il Santo Padre.

Un aspetto sul quale occorre insistere è quello dell'orientamento e della qualificazione missionaria che la formazione dei cristiani deve avere, ad ogni livello. Non si tratta di aggiungere un elemento dall'esterno, ma di aiutare a maturare la consapevolezza di ciò che alla nostra fede è pienamente intrinseco. Come ha detto il Papa al Convegno della Diocesi di Roma il 5 giugno scorso, "nella misura in cui ci nutriamo di Cristo e siamo innamorati di Lui, avvertiamo anche lo stimolo a portare altri verso di Lui: la gioia della fede infatti non possiamo tenerla per noi, dobbiamo trasmetterla".

5. Questa tensione missionaria rappresenta anche il principale criterio intorno al quale configurare e rinnovare progressivamente la vita delle nostre comunità. Dal nostro Convegno emerge chiara l'esigenza di superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e del ripiegamento su di sé, che pure non mancano, come anche di non puntare su un'organizzazione sempre più complessa, per imboccare invece con maggiore risolutezza la strada dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali, con particolare cura per la confessione sacramentale e la direzione spirituale. In un contesto nuovo e diverso, avremo così il ricupero di una dimensione qualificante della nostra tradizione pastorale.

Per essere pienamente missionaria, questa attenzione alle persone e alle famiglie deve assumere però un preciso orientamento dinamico: non basta cioè "at-

tendere" la gente, ma occorre "andare" a loro e soprattutto "entrare" nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano. È questo il senso e il nocciolo di quella "conversione pastorale" di cui sentiamo così diffusa l'esigenza: essa riguarda certamente le parrocchie, ma anche, in modo differenziato, le comunità di vita consacrata, le aggregazioni laicali, le strutture delle nostre Diocesi, la formazione del clero nei seminari e nelle università, la Conferenza Episcopale e gli altri organismi nazionali e regionali.

Proprio qui si inserisce la proposta, o meglio il bisogno, della "pastorale integrata". Dobbiamo precisare i suoi contorni e darle man mano maggiore concretezza, ma sono già chiari il suo obiettivo e la sua direzione di marcia: essa trova infatti nella comunione ecclesiale la sua radice e nella missione, da svolgere nell'attuale società complessa, la sua finalità e la sua concreta ragion d'essere. Punta quindi a mettere in rete tutte le molteplici risorse umane, spirituali, pastorali, culturali, professionali non solo delle parrocchie ma di ciascuna realtà ecclesiale e persona credente, al fine della testimonianza e della comunicazione della fede in questa Italia che sta cambiando sotto i nostri occhi.

Fin da quando si è incominciato a progettare il presente Convegno è apparso centrale, proprio nella prospettiva della missione, il tema dei cristiani laici e molto è maturato in proposito sia in queste giornate sia nel lavoro preparatorio, nella linea del Concilio Vaticano II e dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*. È chiaro a tutti noi che il presupposto di una piena e feconda presenza e testimonianza laicale è costituito dalla comunione ecclesiale e specificamente da quella spiritualità di comunione che è stata invocata da Giovanni Paolo II con queste parole appassionate: "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo" (*Novo millennio ineunte*, 43). In particolare è indispensabile una comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo. Anzitutto noi Vescovi e presbiteri, proprio per la peculiare missione e responsabilità che ci è affidata nella Chiesa, siamo chiamati a farci carico di questa comunione concreta, prendendo sul serio la parola di Gesù, ripresa nella *Lumen gentium* (n. 18), che ci dice che siamo a servizio dei nostri fratelli. Ciò non significa che si debba abdicare al nostro compito specifico e all'esercizio dell'autorità che ne fa parte. Implica e richiede però che questo compito e questa autorità siano protesi a far crescere la maturità della fede, la coscienza missionaria e la partecipazione ecclesiale dei laici, trovando in ciò una fonte di gioia personale e non certo di preoccupazione o di rammarico, e promuovendo la realizzazione di quegli spazi e momenti di corresponsabilità in cui tutto ciò possa concretamente svilupparsi. Analogo spirito e comportamento è evidentemente richiesto nei cristiani laici: tutti infatti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme.

La testimonianza missionaria dei laici, che in Italia ha alle spalle una storia lunga e grande, le cui forme moderne sono iniziate già ben prima del Vaticano II, e che poi ha ricevuto dal Concilio nuova fecondità e nuovo impulso, ha oggi davanti a sé degli spazi aperti che appaiono assai ampi, promettenti e al tempo stesso esigenti. Questa testimonianza è chiamata infatti ad esplicarsi sotto due profili, connessi ma distinti. Uno di essi è quello dell'animazione cristiana delle realtà sociali, che i laici devono compiere con autonoma iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, specialmente per quanto riguarda le fondamentali tematiche etiche ed antropologiche. L'altro è quello della diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, non solo negli ambienti ecclesiali ma anche e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana: in quello scambio continuo, cioè, che ha luogo all'interno delle famiglie come nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici e in tante altre occasioni. Sono i laici pertanto ad avere le più frequenti e per così dire "naturali" opportunità di svolgere una specie di apostolato o diaconia delle coscienze, esplicitando la propria fede e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata. Così essi possono aiutare ogni uomo e ogni donna con cui hanno a che fare a riscoprire lo sguardo della fede e a mantenere desta a propria volta la coscienza, lasciandosi interrogare da essa e possibilmente ascoltandola in concreto. Soltanto per questa via può realizzarsi la saldatura tra la fede e la vita e può assumere concretezza quella "seconda fase" del progetto culturale che è stata motivatamente proposta dal Cardinale Tettamanzi. Questa forma di testimonianza missionaria appare dunque decisiva per il futuro del cristianesimo e in particolare per mantenere viva la caratteristica "popolare" del cattolicesimo italiano, senza ridurlo a un "cristianesimo minimo", come ha giustamente chiesto don Franco Giulio Brambilla: tale forma di testimonianza dovrebbe pertanto crescere e moltiplicarsi. Potrà farlo però soltanto sulla base di una formazione cristiana realmente profonda, nutrita di preghiera e motivata e attrezzata anche culturalmente. Di fronte a una tale prospettiva diviene ancora più evidente la necessità di comunione e di un impegno sempre più sinergico tra i laici cristiani e tra le loro diverse forme di aggregazione, mentre si rivelano davvero privi di fondamento gli atteggiamenti concorrenziali e i timori reciproci. (...)



8. La sollecitudine per il bene dell'Italia ci ha spinto a prendere in esame, anche in

questo Convegno, le problematiche sociali, economiche e politiche, nel quadro della chiara indicazione che il Santo Padre ha ribadito anche ieri nel suo discorso, secondo la quale "La Chiesa ... non è e non intende essere un agente politico", ma nello stesso tempo "ha un interesse profondo per il bene della comunità politica".

Negli anni che ci separano dal Convegno di Palermo la novità politicamente forse più rilevante è stata l'affermarsi del "bipolarismo", con l'alternanza tra le maggioranze di governo, mentre sul piano economico si segnala il passaggio dalla lira all'euro e il grande incremento della presenza di immigrati influisce a molteplici livelli. Il nostro Paese attraversa comunque una stagione non facile, che ha visto tendenzialmente ridursi il suo tasso di sviluppo e il suo peso nell'economia internazionale. Il dato più grave e preoccupante è chiaramente il declino demografico, che persiste ormai da troppi anni senza dare finora segnali di una consistente inversione di tendenza: le sue conseguenze su tutta la vita dell'Italia saranno purtroppo sempre più pesanti e condizionanti. Come ci ha detto Savino Pezzotta, la bassa natalità è il segno più evidente del venir meno di uno slancio vitale e progettuale nei confronti del futuro. Un altro nodo ancora largamente non risolto è la cosiddetta "questione meridionale", che in realtà è questione di tutta l'Italia e merita pertanto un impegno comune e solidale. Anche su di noi, naturalmente, hanno influito non poco quei grandi rivolgimenti che ho ricordato all'inizio, come l'affermarsi di nuovi grandi attori sulla scena mondiale e l'emergere della questione antropologica. Nel cammino di sviluppo dell'Unione Europea la nota saliente è stata il suo forte allargamento, specialmente nei confronti dei Paesi ex-comunisti, che ha posto rimedio a una grande ingiustizia storica. Per questo e per altri e più radicati motivi l'Unione Europea sta conoscendo a sua volta non lievi difficoltà e si scontra con problemi non risolti: ha dunque bisogno di riscoprire le sue più profonde ragioni d'essere, per poter trovare più convinto sostegno nei popoli che ne fanno parte.

Nel corso di questi anni la Chiesa italiana si è mantenuta costantemente fedele alle indicazioni emerse, con l'esplicito sostegno di Giovanni Paolo II, dal Convegno di Palermo: esse si sono rivelate positive e feconde sia per la vita della Chiesa sia per il suo contributo al bene dell'Italia e corrispondono certamente all'insegnamento di Benedetto XVI. Abbiamo dunque tutti i motivi per proseguire su questa via, non coinvolgendoci in scelte di partito o di schieramento politico e operando invece perché i fondamentali principi richiamati dalla dottrina sociale della Chiesa e conformi all'autentica realtà dell'uomo innervino e sostengano la vita della nostra società.



All'interno di questa linea costante l'ultimo decennio ha visto crescere delle attenzioni specifiche, specialmente in rapporto all'aggravarsi della situazione internazionale, con l'esplosione del terrorismo di matrice islamica e di guerre funeste, e soprattutto con l'impatto che sta avendo anche da noi la questione antropologica. Pertanto, in stretta sintonia con l'insegnamento dei Pontefici, abbiamo messo l'accento sulla cultura della pace, fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, come afferma la *Pacem in terris* (nn. 18-19; 47-67). Abbiamo inoltre concentrato il nostro impegno sulle tematiche antropologiche ed etiche, in particolare sulla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e sulla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, contrastando quindi le tendenze ad introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla. Con lo stesso spirito abbiamo incoraggiato l'impegno pubblico nell'educazione e nella scuola e insistito con pazienza e tenacia, anche se finora con risultati modesti, per la parità effettiva delle scuole libere.

Occorre ora dare seguito anche a queste attenzioni specifiche, probabilmente destinate a farsi ancora più necessarie nei prossimi anni, mantenendoci naturalmente sempre aperti a cogliere le problematiche nuove che avessero a manifestarsi. In questa sede, piuttosto che soffermarmi ancora una volta sui singoli argomenti, preferisco aggiungere qualche parola su un interrogativo di fondo della nostra società e sull'animo e l'atteggiamento con cui la comunità cristiana cerca di svolgere il proprio compito, muovendosi nella chiara consapevolezza della distinzione e della differenza tra la missione della Chiesa come tale e le autonome responsabilità propriamente politiche dei fedeli laici. L'interrogativo a cui mi riferisco riguarda la tendenza a porre in maniera unilaterale l'accento sui diritti individuali e sulle libertà del singolo, piuttosto che sul valore dei rapporti che uniscono le persone tra loro e che hanno un ruolo essenziale non solo per il bene della società, ma anche per la formazione e la piena realizzazione delle persone stesse. A questa tendenza, fortemente presente nella cultura pubblica e anche, sebbene in misura minore e in forme diverse, nel vissuto della gente, e attualmente protesa a cambiare la legislazione esistente, per parte nostra non intendiamo opporre un rifiuto altrettanto unilaterale: siamo infatti ben consapevoli che la libertà della persona è un grandissimo valore, che va riconosciuto nella misura più ampia possibile anche nella società e nelle sue leggi, limitandola solo quando e in quanto è necessario, come insegna il Concilio Vaticano II (*Dignitatis humanae*, 7). Riteniamo importante e urgente però, non per qualche interesse cattolico ma per il futuro del nostro popolo, far crescere a tutti i livelli una rinnovata consapevolezza della realtà intrinsecamente relazionale del nostro essere e quindi del valore decisivo dei rapporti che ci uniscono gli uni gli altri. Il senso del nostro impegno di cattolici italiani va dunque, prima che a fermare quei cambiamenti che appaiono negativi per il Paese, a mantenere viva e possibilmente a potenziare quella riserva di energie morali di cui l'Italia ha bisogno, se vuole cresce-

re socialmente, culturalmente ed anche economicamente, e se intende superare il rischio di quella "scomposizione dell'umano" da cui ci ha messo in guardia il Professor Lorenzo Ornaghi.

È questo il contesto concreto nel quale si colloca la chiara affermazione, da parte di Papa Benedetto, di quella laicità "sana" e "positiva" in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo norme loro proprie e lo Stato è certamente indipendente dall'autorità ecclesiastica, ma non prescinde da quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e da quel "senso religioso" in cui si esprime la nostra costitutiva apertura alla Trascendenza. Questo concetto di laicità ci rallegriamo di veder condiviso in maniera crescente anche tra coloro che non hanno in comune con noi la fede cristiana, o almeno non la praticano. Accettiamo parimenti con animo sereno le critiche e talvolta le ostilità che il nostro impegno pubblico porta con sé, sapendo che fanno parte della libera dialettica di un Paese democratico e che molto più preoccupante delle critiche sarebbe quell'indifferenza che è sinonimo di irrilevanza e che sarebbe il segno di una nostra mancata presenza.

9. Cari fratelli e sorelle, tutto l'insieme delle richieste e dei compiti, a prima vista assai diversificati, che questo Convegno ha fatto passare davanti a noi, si riconduce alla missione della Chiesa, che in realtà è una sola, e deve trovare pertanto il soggetto che se ne fa carico nella medesima Chiesa, intesa però nella pienezza delle sue dimensioni: come popolo di Dio che vive nella storia, con le sue molteplici articolazioni e componenti, e come mistero e sacramento, presenza salvifica di Dio Padre, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, con una ordinazione intrinseca alla salvezza di tutti gli uomini (cfr *Lumen gentium*, capp. I e II). Perciò, se saremo veramente Chiesa nella realtà della nostra preghiera e della nostra vita, non saremo mai soli, come ci ha detto ieri il Papa, e non porteremo da soli il peso dei nostri compiti.

Per il modo in cui interpretare storicamente il nostro essere Chiesa negli anni che ci attendono, Benedetto XVI ci ha dato dei grandi ammaestramenti, specialmente nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre scorso, invitandoci a proseguire e sviluppare l'attuazione del Concilio Vaticano II sulla base dell'"ermeneutica della riforma", cioè del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa e dei principi del suo insegnamento, continuità che ammette forme di discontinuità in rapporto al variare delle situazioni storiche e ai problemi nuovi che via via emergono. Il Papa stesso ha aggiunto che il Concilio ha tracciato, sia pure solo a larghe linee, la direzione essenziale del dialogo attuale tra fede e ragione e che adesso "questo dialogo è da sviluppare con grande apertura mentale, ma anche con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo con buona ragione aspetta da noi proprio in questo momento": a un tale compito affascinante anche il nostro Convegno confida di aver dato un contributo, per quanto modesto.

La parola "discernimento" ci richiama ad un obiettivo che ci eravamo dati nel Convegno di Palermo, anche con l'impulso di Giovanni Paolo II, specialmente in rapporto al discernimento comunitario che consenta ai fratelli nella fede, collocati in formazioni politiche diverse, di dialogare e di aiutarsi reciprocamente ad operare in maniera coerente con i comuni valori a cui aderiscono. È diffusa l'impressione che questo obiettivo sia stato mancato in larga misura nel decennio scorso, anche se una valutazione più attenta potrebbe suggerire che esso ha avuto pure delle realizzazioni non piccole, principalmente, ma non esclusivamente, in occasione della legge sulla procreazione assistita e del successivo referendum. Per fare meglio in futuro può essere utile tener accuratamente presente la differenza tra il discernimento rivolto direttamente all'azione politica o invece all'elaborazione culturale e alla formazione delle coscienze: di quest'ultimo infatti, piuttosto che dell'altro, la comunità cristiana come tale può essere la sede propria e più conveniente, mentre partecipando da protagonisti a un tale discernimento culturale e formativo i cristiani impegnati in politica potranno aiutare le nostre comunità a diventare più consapevoli della realtà concreta in cui vivono e al contempo ricevere da esse quel nutrimento di cui hanno bisogno e diritto.

La premessa decisiva per una buona riuscita del discernimento comunitario, da realizzarsi in ambito pastorale non meno che riguardo ai problemi sociali e politici, come assai più largamente la premessa per una più piena testimonianza cristiana a tutti i livelli, è in ogni caso la crescita e l'approfondimento di quel senso di appartenenza ecclesiale che purtroppo fatica a penetrare l'intero corpo del popolo di Dio, e talvolta anche in sue membra qualificate sembra scarso. Benedetto XVI, mettendo davanti a noi "la vera essenza della Chiesa", come la incontriamo, pura e non deformata, nella Vergine Maria, ci ha indicato ieri la strada giusta per maturare in noi il significato e il motivo autentico della nostra appartenenza, che non ignora, non nasconde e non giustifica le tante carenze, miserie e anche sporcizie di noi stessi e delle nostre comunità, ma sa bene perché non deve arrestare soltanto lì il proprio sguardo e perché esse non devono attenuare la sincerità e profondità della nostra appartenenza.

(...) Ci affidiamo (...) all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, del suo sposo Giuseppe, che della Chiesa è universale patrono, e di San Zeno patrono della Chiesa di Verona, a cui rinnoviamo il nostro grazie. Il Signore Gesù benedica la nostra umile fatica di questi giorni e faccia germinare da essa qualche frutto dello Spirito, così che possiamo essere davvero testimoni della sua risurrezione, per quella speranza di cui tutti abbiamo bisogno.

Cardinal Camillo Ruini
(a cura della Redazione)

> "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".
>
> Cardinal Joseph Ratzinger (Subiaco, 1° aprile 2005)

RADICI

LA MAMMA DI DON BOSCO

di Teresio Bosco



Pubblichiamo alcuni estratti da un libro di Teresio Bosco sulla Venerabile Margherita Occhiena, la "Mamma Margherita" di Don Bosco e degli exallievi.

DALLA CUCINA AL PARADISO

I bambini seduti accanto a lei

Durante l'autunno del 1856 Mamma Margherita si sentiva stanca. Non usciva quasi più dalla cucina, dove sedeva accanto al focolare e lavorava e pregava. Chi voleva incontrarla la trovava là. I bambini della «classe bassignana» le rotolavano tra i piedi, in cerca di un sorriso e di una mela. Erano sempre affamati. A molti piaceva stare seduti accanto a lei, sentirla raccontare e vederla lavorare. Sentivano il calore della casa e della mamma.

«Ecco il mio garzone di cucina»

Un giorno tre persone importanti chiesero a Don Bosco di vedere sua madre. Lui le accompagnò semplicemente in cucina. E si svolse questo dialogo (tramandatoci da Giovanni Battista Lemoyne che aveva preso appunti durante una chiacchierata di Don Bosco):

– Ecco mia madre, che è pure la mamma dei nostri orfanelli.

– Siete voi anche la cuciniera?

– Per guadagnare il Paradiso, facciamo un po' di tutto.

– Quali pietanze date ai ragazzi?

– Pane e minestra, minestra e pane.

– E quante al vostro Don Bosco?

– Una sola.

– È un po' troppo poco. Ma almeno gliela fate molto buona?

– Buonissima! S'immagini che egli mangia sempre la stessa, mattino e sera.

– Non avete nessuno che vi aiuti?

– Sì, ho un garzone, ma oggi mi ha lasciato sola perché ha molto da fare.

– E chi è questo garzone di cucina?

– Eccolo –, disse sorridendo Margherita indicando Don Bosco.

Maestra di semplicità

Nell'ormai lontano 1835, a 20 anni, il chierico Bosco era salito sul pulpito di Alfiano per fare una delle sue prime prediche. Il parroco, don Giuseppe Pelato, richiesto di un parere, prima aveva fatto le sue congratulazioni al chierico, ma poi gli aveva detto che prediche così la gente non le capiva. E gli diede lì, su due piedi, la formula della predicazione efficace che Don Bosco avrebbe seguito per tutta la vita: «Bisogna parlare in maniera popolare, popolare, popolare!». Ora, a Valdocco, Don Bosco non predicava soltanto, ma scriveva molti libri e libretti per la gente. E voleva essere come sempre «popolare, popolare, popolare». Per questo ogni tanto scendeva in cucina con un mazzo di fogli, e diceva: «Mamma, continuate pure il vostro lavoro. E io intanto vi leggo questi fogli. Voi ditemi quando capite e quando non capite».

Un pomeriggio arrivò con un fascio di fogli dove narrava la vita di san Pietro, il primo Papa cui Gesù aveva detto: «A te darò *le chiavi* del Regno di Dio». Don Bosco aveva messo come titolo di quel libretto «Il grande *Clavigero*», cioè «Il grande *Portatore delle chiavi*». Appena sentì il titolo, Mamma Margherita disse: «*Clavigero*? Dov'è questo paese?». Don Bosco capì che aveva sbagliato, e cambiò il titolo semplicemente in «*San Pietro*».

Per la prima volta non va ai Becchi

Nell'ottobre 1856 Don Bosco andò, come sempre, ai Becchi per la celebrazione della Madonna del Rosario. Portò con sé i ragazzi migliori. Ma per la prima volta Mamma Margherita non ci andò. Non si sentiva bene.

Per alcuni giorni rimase a letto mentre una tosse insistente la tormentava. Nelle ore in cui il chiarore della finestra le dava luce, con un gomitolo di filo e i lunghi aghi da lavoro incominciò a fare un paio di calzini per un ragazzo che aveva consumato i suoi. Ma a un tratto smise. Gli occhi le si appannavano, e la tosse era divenuta più insistente.

Don Bosco chiamò il medico, dottor Bellingeri, e la diagnosi fu molto brutta: «Polmonite». Era la malattia che aveva già portato via Francesco, suo marito, e che anni prima si stava portando via suo

figlio. Per i vecchi, in quegli anni, «polmonite» significava «fine della vita». Mamma Margherita lo sapeva, e chiese a Don Bosco di chiamare il suo confessore don Borel, e di portarle il Viatico.

Don Bosco fece immediatamente avvertire il fratello Giuseppe, e radunò i giovani perché pregassero per la Mamma molto ammalata. Nessuno si aspettava questa notizia. Fu un triste stupore per tutti. Le mamme non dovrebbero mai morire. Per i figli sono indispensabili, insostituibili. Pensare che la mamma non ci sia più è come pensare che il sole non dia più luce, che i prati non diano più erba. Impossibile. Come si fa ad andare avanti senza di lei?

Nel piccolo corridoio che dà nella sua stanza si ammucchiano tanti, specialmente i «bassignani», che la vogliono vedere, sentire. È una fatica per Don Bosco dire con calma che non si può, che bisogna lasciar riposare la Mamma.

«Ora tocca a te aiutare tua madre»

Don Bosco pensa che questa sarà una gravissima perdita per l'Oratorio, e specialmente per lui. Gli ha insegnato a vivere, a essere prete, a educare i ragazzi, e tutto questo mentre andavano insieme in campagna, quando si confidava con lui alla sera, mentre all'Oratorio rimestava la polenta.

Gli ha insegnato la forza di non stancarsi mai, la fiducia nella Provvidenza. Gli ha regalato, senza che lui se ne accorgesse, il suo sistema educativo che meraviglierà il mondo. È tutto condensato nella sua vita e in sei parole: «Bontà dolce e forte della madre».

Viene don Borel a confessarla, e poi va a prendere l'Eucarestia come Viatico. Lei dice al figlio: «Quando eri bambino, ti aiutavo io a ricevere Gesù. Ora tocca te ad aiutare tua madre. Di' le parole forte. Io le ripeterò».

Viene dai Becchi Giuseppe, con le mani ancora sporche di terra. E lei dice in un soffio come tutte le mamme: «Vogliatevi bene».

Il giorno dopo, mentre il male avanza, riesce a dire ancora a Don Bosco: «Dio sa quanto ti ho voluto bene. Spero di poterti amare meglio nella beata eternità... Ho la coscienza tranquilla. Ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto... Stai attento ai tuoi... Molti, invece della gloria di Dio, cercano la propria utilità... Molti amano la povertà negli altri, ma non in se stessi...». Dopo una lunga pausa: «Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna...».

Margherita ha espresso in queste semplici parole la «concezione cristiana della vita» di centinaia di generazioni contadine, la convinzione che ha aiutato migliaia di mamme a tirare avanti la vita, nonostante la carestia e le guerre, la morte dei bambini, la fatica che stroncava.

Dio la viene a prendere alle 3 del mattino del 25 novembre. Don Bosco e Giuseppe si gettano l'uno nella braccia dell'altro.

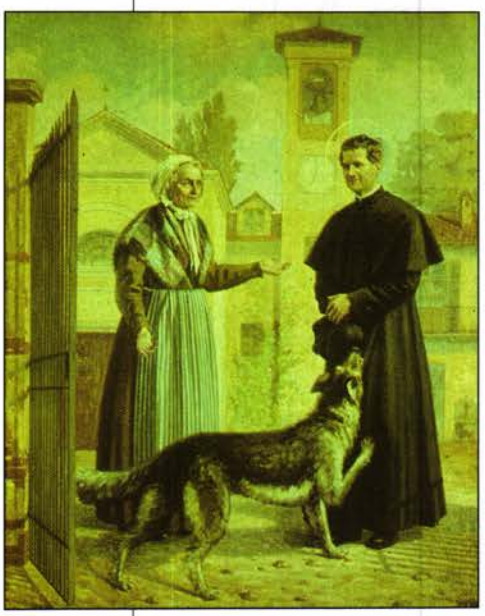
«Fateci da madre Voi»

Don Bosco, due ore dopo, chiede a Giuseppe Buzzetti di accompagnarlo al Santuario della Consolata. Giuseppe è l'amico dei momenti amari, l'unico da cui Don Bosco non ha vergogna a farsi vedere piangere. Va a celebrare la Messa per sua madre nella cripta del Santuario, e dice alla Madonna: «Siamo rimasti senza madre. Fateci da madre Voi».

I freddi registri dei morti

I freddi registri della Parrocchia dei Santi Simone e Giuda (oggi «di San Gioacchino») documentano:

«L'anno del Signore 1856, il giorno 25 del mese di novembre, alle ore tre del mattino nel distretto di questa Parrocchia, casa Bosco, munita dei santissimi Sacramenti è morta Bosco Margherita d'età di anni 69, nativa del Comune di Capriglio... Dichiaranti don Alasonatti Giuseppe d'età di 45 anni e Buzzetti Giuseppe d'età di anni 24. Il cadavere è stato sepolto il giorno 26 novembre nel cimitero di Torino».



Alla scadenza del campo «primitivo a mezzanotte», fila 31B, fossa 117, in cui Mamma Margherita era stata sepolta, i suoi resti mortali furono gettati nell'ossario generale, come tutti i resti mortali dei poveri.

I registri di Dio

Ma oltre l'orizzonte di questa povera vita mortale esiste un'altra vita, quella che Mamma Margherita chiamava la «beata eternità», e che Gesù annunciò con le parole: «Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20). Noi cristiani crediamo che in questa nuova vita, di cui la morte spalanca la porta, ci sono altri registri: i registri di Dio. Lì sono scritti i nomi dei giusti.

Don Bosco vide sua madre in questa «nuova vita».

«Nell'agosto del 1860», testimonia G.B. Lemoyne, «gli parve d'incontrarla vicino al Santuario della Consolata. Il suo aspetto era bellissimo.

– Ma come! Voi qui? – le disse Don Bosco.

– Sono morta, ma vivo - rispose Mamma Margherita.

– E siete felice?

– Felicissima.

– Datemi un segno della vostra felicità.

Allora vide sua madre risplendente, ornata di una preziosissima veste, con un aspetto di maestà meravigliosa. Margherita si pose a cantare. Il suo canto d'amore a Dio, di una inesprimibile dolcezza, andava dritto al cuore, lo invadeva, lo trasportava.

Don Bosco, a quella soavissima melodia, rimase incantato. Più non seppe che cosa dire o chiedere a sua madre. Mamma Margherita, appena ebbe finito il canto, si rivolse a lui dicendogli:

– Ti aspetto, poiché noi due dobbiamo star sempre insieme» (*MB* 5,267s).

(*a cura della Redazione*)

GLI ANNI DI MAMMA MARGHERITA



1 aprile 1788. Margherita Occhiena nasce a Capriglio (Asti) ed è battezzata nello stesso giorno.
28 febbraio 1811. Francesco Bosco, mezzadro della Cascina Biglione i Becchi, resta vedovo a 27 anni. Ha con sé un figlio di 3 anni, Antonio, e la madre Margherita Zucca semiparalizzata.
6 giugno 1812. Margherita Occhiena e Francesco Bosco si sposano a Capriglio. Francesco, come aiuto nella vasta mezzadria, ha due lavoranti.
8 aprile 1813. Nasce il loro primo bambino, Giuseppe.
16 agosto 1815. Nasce il loro secondo bambino, Giovanni.
8 febbraio 1817. Francesco Bosco acquista la stalla-crotta nel cantone dei Becchi, per tenervi i suoi animali da lavoro. Acquista anche piccoli fazzoletti di terre.
11 maggio 1817. Francesco Bosco viene stroncato dalla polmonite a 34 anni.
Novembre 1817. Dopo che suo fratello Michele ha «aggiustato» la «stalla-crotta» per renderla abitabile, Margherita vi trasporta la famiglia lasciando la mezzadria e il rustico dei Biglione.
23 marzo 1818. Muore Domenica Bossone, madre di Margherita.
1820-1830. Margherita prepara i suoi tre figli alla prima confessione e alla prima Comunione.
1824. Giovanni fa il sogno che apre uno spiraglio sul suo avvenire. Mamma Margherita vi legge un presagio: Giovanni diventerà prete.
1824-1826. Per intercessione di sua sorella Marianna, Margherita riesce a mandare Giovanni alle prime scuole elementari a Capriglio.
1825-1826. Giovanni intrattiene i ragazzi suoi compagni prima con la lettura dei libri che il maestro gli ha imprestato, poi con giochi di prestigio e di acrobazia che ha imparato alle fiere «con il permesso e l'approvazione» di sua madre.

Muore la suocera Margherita Zucca.

Pasqua 1826. Giovanni fa la sua prima Comunione.
Febbraio 1826 o 1827 (?). Antonio, che ha 18 anni, non intende permettere che Giovanni si dedichi agli studi. La mamma (per evitare la guerra in casa) consiglia a Giovanni di recarsi come garzone alla cascina Moglia.
Novembre 1829. Il fratello di Margherita, lo zio Michele, mette fine all'esilio di Giovanni, e lo fa tornare a casa. Nello stesso mese, Giovanni incontra il nuovo cappellano di Murialdo, don Calosso, che si offre di fargli scuola.
21 novembre 1830. Muore improvvisamente don Calosso. Per rimuovere ogni ostacolo agli studi di Giovanni, Margherita dà inizio legale alla divisione dei beni paterni tra Antonio e i suoi due fratelli. Giovanni riprende gli studi alla scuola di Castelnuovo.
22 marzo 1831. Antonio sposa Anna Rosso. Da lei avrà sette figli.
Novembre 1831. Margherita, insieme con Giuseppe, si trasferisce alla cascina del Sussambrino. Giuseppe inizia a fare il massaro. Giovanni, d'accordo con la madre, va a iniziare le scuole superiori a Chieri.
9 marzo 1833. Giuseppe sposa Maria Calosso. Da lei avrà dieci figli.
30 ottobre 1835. Dopo aver esitato a lungo se entrare nel convento dei Francescani, Giovanni entra nel Seminario di Chieri con la benedizione di sua madre.
Ottobre 1839. Dopo otto anni passati al Sussambrino, dov'è diventata una nonna felice, Margherita torna con suo figlio Giuseppe ai Becchi. Sia Giuseppe che Antonio si sono costruiti una nuova casa di fronte alla «casetta» dove sono vissuti da ragazzi.
5 giugno 1841. Giovanni è ordinato Sacerdote a Torino. Cinque giorni dopo dice la sua Prima Messa a Castelnuovo, presente la madre che riceve calde congratulazioni dal parroco don Cinzano.
1841-1846. Don Bosco fonda a Torino il suo Oratorio per ragazzi poveri e abbandonati. Ogni tanto ritorna ai Becchi sfinito a farsi «rimettere in sesto» da sua madre.
Luglio 1846. Don Bosco si ammala gravemente di polmonite e rischia di morire. Viene ad assisterlo la madre, che conosce per la prima volta i «ragazzi dell'Oratorio» e il loro amore sconfinato per Don Bosco. Guarito quasi miracolosamente, Don Bosco torna con la mamma ai Becchi per una lunga convalescenza.
Ottobre 1846. Don Bosco sta per tornare al suo Oratorio a Torino, e chiede alla madre di accompagnarlo per «fare da mamma ai suoi ragazzi». Margherita accetta senza esitazioni.
3 novembre 1846. Mamma e figlio arrivano a Valdocco, nella sede dell'Oratorio.
Maggio 1847. Dopo alcuni tentativi fallimentari di ospitare nel fienile gruppi di ragazzi senza casa, Mamma Margherita ospita il primo ragazzo in cucina. È il primo «interno» di quello che viene chiamato «Ospizio» o «Casa annessa all'Oratorio». Alla morte di Margherita saranno 90, tutti orfani o poverissimi.
1848. Inizia la prima guerra d'indipendenza italiana. A Torino si scatena la «caccia al prete», e Don Bosco si salva miracolosamente da una fucilata e da molti attentati. Un misterioso cane, che Don Bosco chiama «il Grigio», e Mamma Margherita «la brutta bestiaccia», salva il prete di Valdocco da diverse situazioni drammatiche.

Don Bosco, per non perdere i ragazzi dell'Oratorio che vanno a giocare alla guerra nei prati, organizza il «grande gioco della guerra» nel prato dell'Oratorio.

In una battaglia (nel 1850?) viene calpestato l'orto di Mamma Margherita, che entra in crisi e chiede a Don Bosco di lasciarla tornare ai Becchi. Ma la vista del Crocifisso le ridà coraggio, e riprende a fare da mamma a quei ragazzi.
18 gennaio 1849. Muore Antonio a soli 41 anni. Nel corso dell'anno il Piemonte riprende la guerra contro gli Austriaci ed è rovinosamente sconfitto nella battaglia di Novara. Carlo Alberto si dimette. Nuovo re è Vittorio Emanuele II.
1851-52. Don Bosco fa costruire la nuova chiesa di S. Francesco di Sales.
26 aprile 1852. Esplode la polveriera di Torino, non lontana dall'Oratorio. I tetti della casa Pinardi sono sfasciati.
1853. Per togliere i ragazzi dalle officine dove ricevono pessimi esempi, Don Bosco inizia a costruire i laboratori interni. Mamma Margherita partecipa attivamente all'apertura di quelli di sartoria e di legatura dei libri.
Luglio 1854. A Torino scoppia il colera che fa migliaia di vittime. Mamma Margherita sostiene l'opera dei ragazzi più grandi che insieme a Don Bosco vanno a curare i malati.
Autunno 1854. Don Bosco porta a casa venti piccoli orfani del colera, e li affida a Mamma Margherita.
29 ottobre 1854. All'Oratorio arriva Domenico Savio. Mamma Margherita si accorge della santità di quel ragazzo, e dice a Don Bosco: «Hai molti buoni ragazzi, ma nessuno ha la bellezza di cuore e di anima di Domenico».
Ottobre 1856. Mamma Margherita non si sente bene. Rinuncia ad accompagnare Don Bosco ai Becchi, e finisce per mettersi a letto con una tosse fastidiosa.
24 novembre 1856. Il medico che la visita dice "polmonite", malattia che per gli anziani, in quei tempi, segna la fine.
25 novembre 1856. Alle 3 del mattino, Mamma Margherita muore.

(da "Vita di Mamma Margherita, La mamma di Don Bosco", di Teresio Bosco, LDC Editrice)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007
N. 1

Natale con Don Chavez: richiamo al valore della vita

È ormai tradizione che, in prossimità delle Festività natalizie, la Presidenza Nazionale e la Giunta Confederale incontrino il Rettor Maggiore ed i Superiori della Casa Generalizia per gli auguri di Natale. Così come quel momento è diventato l'occasione, per don Chavez, di fare il punto della situazione del suo anno pastorale e fornire il proprio pensiero sulle tematiche da Lui viste e vissute. Ma quest'anno il fatidico incontro ha riservato alcune novità di notevole spessore ed interesse. Anzitutto per la straordinaria presenza dei Presidenti e Delegati delle Federazioni Nazionali Europee convocati dal Presidente Confederale, FRANCESCO MUCEO, per un confronto programmatico dopo 2 anni dalla propria elezione alla massima carica della Associazione. E le adesioni sono state veramente tante, con una attenzione ed una partecipazione molto sentita e condivisa. Naturalmente era presente, quasi al completo, anche la Giunta delle nostra Federazione, con il Presidente BERNARDO CANNELLI, don ENRICO PERETTI, GIANCARLO COLOMBO e LUCA RICAUDA.

L'appuntamento era per le ore 12 del sabato 16 Dicembre presso lo studio del Rettor Maggiore. Per l'occasione è stata utilizzata l'aula 9, sufficiente a contenere tutti i convenuti. Perché l'incontro del 2006, oltre che per il motivo delle presenze internazionali, è stato positivamente qualificato dalla messa in atto di 2 gesti, significativi per la Congregazione ed l'Associazione degli exallievi, voluti con insistenza dal Presidente Confederale Muceo: l'assegnazione dei DISTINTIVI D'ORO della Confederazione Mondiale al MERITO al dr. GUIDO BERTOLASO, responsabile della Protezione Civile nazionale e al dr. ANTONIO RAIMONDI, attuale Presidente del Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo). Hanno fatto da cornice anche parecchi superiori maggiori nonché le rappresentanze di altri rami della Famiglia Salesiana a testimoniare una partecipazione al comune carisma di Don Bosco. I motivi di queste scelte sono da ricercarsi nella grande opera di impegno morale, civile ed economico profusi dagli organismi diretti da GUIDO BERTOLASO e ANTONIO RAIMONDI per la ricostruzioni dei paesi devastati dallo TSUNAMI del 2004. Impegno riconosciuto a livello nazionale ma soprattutto, ed in particolare modo, a livello internazionale. Trattandosi poi di EX ALLIEVI, Bertolaso della Casa di Villa Sora e Raimondi della Casa di Gaeta, il momento era di particolare soddisfazione per questa testimonianza umana e civile di così alto spessore. Ed è a questo punto, dopo i legittimi ringraziamenti degli insigniti e le foto di rito, che DON PASCUAL CHAVEZ DE VILLANUEVA, IX SUCCESSORE di DON BOSCO, ha esposto il suo pensiero, rimarcando come l'impegno dei 2 distintivi d'oro



fosse uno dei capitoli principali circa la SALVAGUARDIA ed al RISPETTO della VITA, di ogni vita, in particolare della vita messa a rischio dagli avvenimenti naturali o dalle persone. Dobbiamo tutti recitare un "convinto credo nei confronti della vita" e diventarne "non solo i difensori bensì i cultori" in ogni settore della società civile così come all'interno della vita ecclesiale. Il Dio di GESU' CRISTO è un "DIO BIOFILO", AMANTE DELLA VITA : ecco il profondo significato teologico della Resurrezione. Allora, seguendo le tracce emerse dal recente Convegno Ecclesiale di Verona, dell'Ottobre scorso, don Pascual sottolinea il campo di azione e di testimonianza degli exallievi: il sociale nel quale siamo immersi avendo come cometa di riferimento il significato ed il senso DELLA VITA. Così l'exallievo rende ragione della speranza che è in lui.

A queste parole non poteva che seguire una AGAPE FRATERNA che ha contribuito a raccordare le corde del carisma salesiano, con la presenza di DON ADRIANO BREGOLIN, di DON PIERFAUSTO FRISOLI (compagno di studi di Bertolaso a Villa Sora) nonché di parecchi Regionali presenti presso la Casa Generalizia, di don FERDINANDO COLOMBO, del Vis accompagnato dal Vice Presidente MASSIMO ZORTEA.

Da alcuni anni relaziono, per la nostra Rivista, sull'avvenimento degli auguri natalizi al Rettor Maggiore e devo dire che ogni anno è una scoperta dei tesori racchiusi nel magistero salesiano dei successori di Don Bosco ed ogni volta è una sensazione emotiva che riempie il cuore e la mente della FEDE necessaria per completare il cammino verso la capanna di Betlemme per conoscere sempre meglio e sempre più

Il Figlio di Dio divenuto Uomo, Gesù di Nazaret.

Giancarlo Colombo

In occasione dei tradizionali auguri che la Giunta Confederale e la Presidenza Nazionale italiana fanno al Rettor Maggiore (quest'anno erano presenti anche i rappresentanti di altre 12 Federazioni Nazionali Europee) si è proceduto alla estrazione dei premi del sorteggio organizzato dal tesoriere confederale, professor Antonino Cubeta, con la commissione economica che ha stilato il verbale con l'indicazione dei numeri estratti e del corrispondente premio.

La lotteria è stata organizzata per favorire, con le offerte ricevute, la partecipazione dei giovani al prossimo Eurogex di Lisbona che si svolgerà ad aprile ed all'Eurobosco di Pamplona che si svolgerà a settembre di quest'anno. Giorno 16 dicembre 2006 alle ore 12.30 il Rettor Maggiore dei Salesiani ha estratto dall'urna il biglietto del primo premio, il suo Vicario don Bregolin ha estratto il secondo biglietto, Il Presidente Confederale dottor Muceo ha estratto il terzo biglietto. Il quarto e quinto biglietto sono stati estratti dai neo Distintivi d'oro dottor Bertolaso e dottor Raimondi.

Successivamente alla presenza della Giunta Confederale sono stati estratti gli altri 25 biglietti.

Il risultato delle estrazioni si sintetizza nella seguente tabella.

N.ESTR.	PREMIO	BIGLIETTO N.	DISTRIBUITO	VINTO
1 –	Viaggio e soggiorno al Congresso europeo di Pamplona	0004	Veneta est	Veneta est
2 -	Statua di Don Bosco	0199	Puglia	Bari
3 -	Quadro fatto x il centenario 1988	1065	Sicilia	Arena Piero
4 -	Quadro fatto x il centenario 1988	1239	Sicilia	Abate Francesco
5 -	Quadro fatto x il centenario 1988	0287	Puglia	Santeramo in Colle
6	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	1305	Malta	Camilleri Noel
7	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0800	Sicilia	Briglia Vincenzo
8	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0029	Veneta Est	Veneta Est
9	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0768	Sicilia	Genovese Mariano
10	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0280	Puglia	Molfetta
11	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0639	Sicilia	Riela Marina
12	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0109	Piemonte	Arduino
13	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0087	Veneta Est	Veneta Est
14	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0960	Sicilia	Platania Giovanni
15	Medaglia di uno dei Rettori Maggiori	0366	San Marino	Giorgetti Antonio
16	Piatto commemorativo del 1988	0268	Puglia	Lecce
17	Piatto commemorativo del 1988	0849	Piemonte	Ricada
18	Piatto commemorativo del 1988	0863	Sicilia	Scilipoti Francesco
19	Piatto commemorativo del 1988	0179	Toscana	Pisa e Livorno
20	Piatto commemorativo del 1988	0617	Sicilia	Pilato Anna
21	Piatto commemorativo del 1988	0461	Lazio	Simoni Marcello
22	Piatto commemorativo del 1988	0494	Lazio	S. Tarcisio
23	Piatto commemorativo del 1988	0841	Sicilia	Orlando Giuseppe
24	Piatto commemorativo del 1988	0051	Veneta Est	Veneta Est
25	Piatto commemorativo del 1988	0140	Sardegna	Faucello Italo
26	Piatto commemorativo del 1988	0042	Veneta Est	Veneta Est
27	Piatto commemorativo del 1988	0386	Liguria	Liguria
28	Piatto commemorativo del 1988	0242	Puglia	Corigliano d'Otranto
29	Piatto commemorativo del 1988	0266	Puglia	Lecce
30	Piatto commemorativo del 1988	0645	Sicilia	Salesedo figlia

TORINO 2006

Pubblichiamo alcune foto del Congresso di Torino per tenere viva la memoria di questo evento così importante per la nostra associazione.

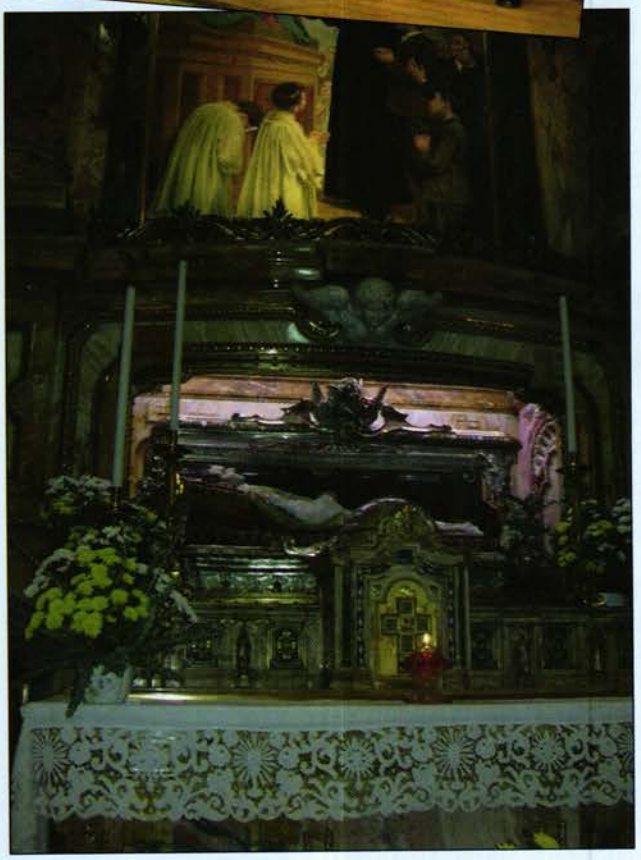












RADICI

IL MONUMENTO DEGLI EXALLIEVI A DON BOSCO

di Giorgio Aldrighetti

Nel *BOLLETTINO SALESIANO,* Anno XXXVII – n°. 4, Torino, Aprile 1913, troviamo un interessante articolo riguardante l'esposizione dei bozzetti per l'erigendo monumento a don Bosco, inaugurato poi nel primo dopoguerra - in occasione del 2° congresso internazionale degli ex allievi, svoltosi il 23 maggio 1920 e insigne opera dello scultore Gaetano Cellini di Ravenna - con il concorso finanziario degli ex allievi salesiani di tutto il mondo, nel piazzale prospiciente la basilica di Maria Ausiliatrice[1].

Ancora una volta e con nostra grande sorpresa scopriamo l'attiva e intelligente partecipazione dell'ex allievo, cooperatore salesiano e insigne araldista il Senatore Barone Antonio Manno, in qualità di Presidente del Comitato Esecutivo.

Precedentemente, nel 1903, sempre l'ex allievo Barone Manno lo troviamo tra i primi artefici e sostenitori dell'incoronazione dell'immagine di Maria Ss.ma Ausiliatrice, nel tempio di Valdocco, quando: "spiegò la natura dell'onore che s'intendeva rendere a Maria Ausiliatrice, al significato dell'atto pontificio e alla necessità che le signore si facessero propagatrici per raccogliere fondi, perché l'avvenimento risultasse di una solennità senza pari", come rileviamo dalle cronache dell'epoca.



Antonio Manno - di antica famiglia gentilizia sarda - nacque a Torino il 25 maggio del 1834 e morì, sempre nella città taurinense, il 12 marzo del 1918. Con decreto reale divenne Commissario di Sua Maestà il Re d'Italia alla Consulta Araldica del Regno d'Italia il 5 novembre del 1880.

Istigatore e anima della Consulta, fu uno degli ultimi studiosi di araldica in Italia degni di questo nome: egli fu infatti autore de *Il regolamento tecnico araldico spiegato ed illustrato* (1906), di una monumentale *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia dei Savoia* nonché di uno studio profondo e acuto sul *Patriziato subalpino* oltre, naturalmente, al *Vocabolario Araldico Ufficiale* (1906).

All'ex allievo e cooperatore salesiano Barone Antonio Manno, si deve, altresì, la doverosa 'correzione' dello stemma reale, nel 1890, con l'eliminazione della stella a cinque punte capovolta, posta sopra il colmo del padiglione dell'arme sabauda, simbolo di chiara matrice massonica.

Riportiamo, di conseguenza, l'articolo che appare nel *Bollettino* del 1913, risultando un saggio che profuma d'antico e che evidenzia l'apporto dell'ex allievo Barone Manno, il tutto condito con un grande, filiale amore per il Padre dei giovani, per don Bosco.

"Non abbiamo parole per dire la nostra riconoscenza a tutti gli egregi, che nello

scorso mese resero splendido omaggio al nostro Venerabile Fondatore. Ricorderemo sempre con vera gratitudine i nomi dei componenti l'attivissimo Comitato Esecutivo, al pari di quelli degli Autori che parteciparono al Concorso, e degli esimi Artisti che ne formarono la Giuria o Commissione Esaminatrice.

Anche della stampa quotidiana e periodica che s'intrattenne benevolmente della nobile iniziativa e delle migliaia di persone che dimostrarono tanto interesse per la medesima, serberemo il più dolce ricordo. Ad esprimere in qualche modo la nostra vivissima riconoscenza, vogliamo, anche ritardando altre notizie, offrire in un sol numero un ampio resoconto del memorando avvenimento.

L'Esposizione dei bozzetti

Elegantemente disposta nel Teatrino dell'Oratorio di Valdocco, inauguravasi alle ore 15 del 1° marzo, da S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleone, duchessa d'Aosta e Presidente del Comitato Torinese delle Dame Patronesse dell'Opera di Don Bosco, e da Sua Eminenza Rev.ma il sig. Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, che al loro giungere furono ossequiati al suono della marcia reale dal Senatore Barone Antonio Manno, Presidente del Comitato Esecutivo per il Monumento, e dal signor Don Filippo Rinaldi, rappresentante il nostro Superiore Generale.

Accompagnavano Sua Altezza la dama di palazzo marchesa di Castelnuovo e il gentiluomo di Corte cavalier Bonvicino, e Sua Eminenza i segretari D. Pons e D. Barberis.

In ampia corona li attendevano la contessa Vittorelli, consorte del Prefetto della Provincia, il commendatore Costanzo Rinaudo, il professor Marchese Alessandro Corsi e Monsignor Muriana vice-presidenti del Comitato esecutivo, il cavalier Boggio in rappresentanza del prefetto, il grand'ufficiale Taglietti, procuratore generale di Corte di Cassazione, il conte Milano d'Aragona, in rappresentanza del primo presidente della Suprema Corte, il commendatore Bacchialoni, primo Presidente di Corte d'Appello, il Consigliere d'Appello cavalier Lago, il cavalier Pola, sostituto Procuratore del Re, il generale Coardi di Carpenetto in rappresentanza del Comandante il primo Corpo d'armata, il vice questore cavalier Jodice in rappresentanza del Questore commendatore Carmarino, il commendatore Reycend, i consiglieri comunali Fino, Maschio; il generale Samminiatelli Zabarella; il professor Pizzi e il professor Kiesow della R. Università; l'ingegner cavaliere Bairati, l'ingegner cavaliere Ceradini, l'architetto Caselli, l'ingegner Migliore, e il commendator Molli, componenti la Commissione Artistica del Comitato Esecutivo per il Monumento, ed altri numerosi distinti signori e signore.



Avevano aderito, con gentili lettere, il senatore Tommaso Villa, il sindaco senator conte Rossi, il prefetto senator Vittorelli, ed altri.

Il senatore barone Manno rivolse alla Principessa e al Cardinale elevate frasi di circostanza e di saluto, accennando al numeroso e lusinghiero concorso di artisti per elevare all'Apostolo della gioventù un monumento degno della sua opera mondiale, nella città che fu culla dell'opera sua.

Un alunno dell'Oratorio, a nome dei compagni che gremivano le due gallerie superiori, declamò un'affettuosa poesia.

Quindi Sua Altezza, accompagnata da Don Rinaldi e dal barone Manno, e il Cardinale, accompagnato dal Teologo D. Giulio Barberis e dal marchese Corsi, incominciarono la visita dei bozzetti, che si protrasse per circa un'ora, mentre i concorrenti andavano a gara nel fornire agli illustri personaggi spiegazioni e particolari sulle opere esposte. La banda dell'Oratorio diè concerto innanzi la porta del Teatrino, finché Sua Altezza e Sua Eminenza non abbandonarono la sala dell'Esposizione, ossequiati da tutti i presenti.

Singolare fu l'entusiasmo destato da questa Esposizione. Nei dieci giorni che rimase aperta prima e dopo il verdetto della Giuria, più di dodicimila furono i visitatori, appartenenti in gran parte al ceto più elevato per posizione sociale e per censo".

(fine prima parte)

---

[1] Il Santuario di Maria Ausiliatrice è nato, infatti, dal cuore e dal coraggio di Don Bosco e dalla sua grande devozione alla Madonna, all'Ausiliatrice dei cristiani..

Fu un'impresa segnata da avvenimenti straordinari e da difficoltà enormi: Don Bosco non si stancava di ripetere che era la Madonna che voleva la chiesa e Lei stessa, dopo avergli indicato persino il luogo dove doveva sorgere, gli avrebbe anche fatto trovare i mezzi necessari.

Ma sentiamo da Don Bosco stesso il racconto di un suo "sogno" fatto nel 1844, quando ancora cercava una sede stabile per il suo oratorio.

La Signora che gli apparve gli disse: "Osserva. - Ed io guardando vidi una chiesa piccola e bassa, un po' di cortile e giovani in gran numero. Ripigliai il mio lavoro. Ma essendo questa chiesa divenuta angusta, ricorsi ancora a Lei, ed Essa mi fece vedere un'altra chiesa assai più grande con una casa vicina. Poi, conducendomi ancora un po' d'accanto, in un tratto di terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse: "In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore, Solutore e Ottavio offrirono il loro martirio, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo". Così dicendo, avanzavo un piede posandolo sul luogo dove avvenne il martirio e me lo indicò con precisione... Intanto io mi vidi circondato da un numero immenso e sempre crescente di giovani; ma guardando la Signora, crescevano anche i mezzi ed il locale, e vidi poi una grandissima chiesa, precisamente sul luogo dove mi aveva fatto vedere che avvenne il martirio dei santi della Legione Tebea, con molti edifici tutto all'intorno e con un bel monumento nel mezzo", con chiara premonitrice allusione al monumento che gli ex allievi di tutto il mondo gli edificheranno nel 1920.



ISTITUTO SALESIANO "REDENTORE" DI BARI

GIORNATA-TIPO DI UN INTERNO NEGLI ANNI 1950/54

Sarà forse il rifiuto dei clamori chiassosi della vita odierna... Sarà forse il richiamo nostalgico della mia infanzia salesiana... Sarà forse l'influsso dei vostri periodici (che leggo sempre)... certo è che avverto più che mai il bisogno di evidenziare ed esaltare lo spirito salesiano a cui, riconoscente, devo molto per l'influenza che ha avuto nella mia formazione di cristiano e di cittadino.

A tale scopo voglio sinteticamente descrivere la giornata-tipo di me orfano (di padre) all'interno dell'Istituto Salesiano "Redentore" di Bari nel periodo 1950-54. Rimando ad altra occasione la descrizione delle giornate particolari, quali: Giorni festivi, ricorrenza del Santo Patrono, saggio ginnico di fine anno, esercizi spirituali, tornei ricreativi, premiazione alla chiusura dell'anno scolastico per buono profitto scolastico e/o applicativo, le passeggiate domenicali in divisa, tutti allineati guidati dal coordinatore salesiano...

Orfano di padre dall'età di 5 anni, ero l'ultimo figlio di una famiglia numerosa (7 figli); ero anche il più discolo: marinavo spesso la scuola e non volevo sentire di imprendere un mestiere. Ero la disperazione di mia madre, la quale decise di "chiudermi" in un istituto. La sua scelta cadde sui salesiani del Redentore; non finirò mai di ringraziarla per quella felice intuizione. Dei miei primi maestri di pedagogia e di didattica ricordo: don Luigi Di Vico, don Crescenzio, don Nicola Nannola, don Granozio, don Persico (mi ha insegnato a suonare l'armonica a bocca), don Di Domenico, il Maestro Savino ed altri di cui non ricordo il nome ma li porto tutti nel mio cuore...

Ecco la mia giornata:

Ore 6,00: sveglia con battimani del coadiutore salesiano di turno; in 5 minuti tutti al lavatoio, poi sistemazione del letto evitando (pena segnalazione per successiva punizione all'angolo) infossamenti;

Ore 6,30: tutti incolonnati e in silenzio per portarsi in Chiesa per la Messa; di domenica le messe erano 2 come penitenza per quelli che non ci andavano;

Ore 7,00: tutti in riga e sempre in silenzio si raggiungeva il refettorio per la colazione;

Ore 7,30-8,00: ricreazione;

Ore 8,00-12,00: tutti nella propria aula scolastica; era assolutamente vietato parlarsi o copiare; il coadiutore vigilava con attenzione e segnalava per la successiva penitenza durante la ricreazione;

Ore 12,00-13,00: applicazione pratica in uno dei 6 laboratori presenti nell'istituto: falegnameria, meccanica, tipografia, legatoria, sartoria, musica. Ricordo di aver pianto quando mi fu assegnato il laboratorio di tipografia. Per istinto mi sentivo portato per la meccanica; anche papà mio faceva il fabbro. Il buon don Luigi Di Vico mi accontentò. Fu una buona scelta che mi accompagnò anche nella vita futura; infatti nella scuola superiore scelsi di frequentare l'istituto tecnico industriale con specializzazione in meccanica;

Ore 13,00-14,00: agape fraterna presso il refettorio; a turno due di noi provvedevano ad apparecchiare e sparecchiare; nel corso dell'agape un nostro coetaneo, dalla voce brillante e chiara, provvedeva a leggere un capitolo di un romanzo di narrativa didattica;

Ore 14,00-14,30: ricreazione nel grande cortile dell'Istituto: era il momento distensivo in cui si dava sfogo alla nostra libertà e vivacità. Qualcuno, però, o perché un po' negligente a scuola o perché un po' troppo vivace, per punizione trascorreva tutto il tempo di ricreazione all'*angolo*;

Ore 14,30-17,00: si ritornava nel laboratorio applicativo, lì ho imparato l'aggiustaggio nelle sue forme diverse usando i disparati strumenti (le varie forme di lime, il raschietto, il calibro, il comparatore, il truschino, il piano di riscontro, la limatrice, la saldatura, la fucina, la fresatrice e nell'ultimo anno, il quarto, il tornio). È stata un'esperienza determinante che mi ha portato successivamente a lavorare presso le officine Romanazzi e Calabrese di Bari;

Ore 17,00-19,00: si tornava nelle aule scolastiche per lo studio individuale; qualcuno si allontanava perché chiamato alla scuola di canto o di musica; io facevo parte del coro come contralto anche se mi sarebbe piaciuto far parte della banda musicale;

Ore 19,00-19,30: ricreazione;

Ore 19,30-20,00: raduno in chiesa per la recita del Rosario intervallato da canti liturgici;

Ore 20,00-21,00: cena serale al refettorio;

Ore 21,00-21,30: momento ricreativo, in caso di pioggia si passeggiava sotto i portici; io mi esercitavo a suonare l'armonica a bocca seguendo gli insegnamenti di don Persico. Nelle festività, specialmente in periodo estivo si assisteva alla proiezione di qualche film a sfondo educativo; ricordo ancora oggi la proiezione di *Luciano Serra pilota*;

Ore 22,00: si raggiungeva la camerata per il meritato riposo preceduto dalla preghiera ai piedi del letto; ci si addormentava sotto l'occhio vigile del coadiutore salesiano di turno.

Qui termina la presentazione della mia giornata-tipo. Ricordo, inoltre, il *PARLATORIO*, cioè la sala dove ci si incontrava con i familiari quando venivano a trovarci. Lascio immaginare la nostra gioia quando eravamo chiamati in parlatorio e la nostra tristezza quando questo non avveniva.

Sono ormai trascorsi 50 anni, ma resta ancora vivo in me il ricordo di quegli anni, oggi per me, bellissimi. Sono stati anni fondamentali per la mia formazione professionale e religiosa. Lì ho imparato un mestiere... Lì soprattutto ho imparato ad apprezzare e amare Don Bosco e i suoi Salesiani... Non me li levo mai dalla testa...

Non ho potuto fare a meno di comunicare a tutti questa mia testimonianza con l'augurio che sempre più il messaggio di Don Bosco possa essere diffuso nel mondo.

Sergio Zingarelli

UNIONE DI LECCE

LA POESIA DI CARLO BLAGHO

Gli Exallievi Salesiani di Lecce, all'interno dell'iniziativa culturale di fine anno, "La fiera delle buone Letture", ormai al secondo anno, hanno voluto inserire, in occasione del cinquantesimo di professione religiosa del signor Carlo Blagho, un particolare omaggio alla sua attività educativa e alla sua produzione poetica.

Nel trittico poetico dell'amatissimo signor Carlo Blagho, *Sentieri d'argilla* del 1999, *Le stagioni del vento* del 2000, *Zolle di luce* del 2003, ci è consentito di affacciarsi sul vissuto ricchissimo di una persona che trova nella poesia l'atmosfera dominante e la logica affascinante, coinvolgendola pienamente nella sua appassionata missione educativa. Carlo ha vestito di poesia i suoi fervidi 50 anni di vita religiosa al seguito di D. Bosco. La sua poesia è così un servizio amorevole per le tante persone incontrate, soprattutto per i tanti giovani che ha coinvolto nella sua gioia " di cantare, di sorridere, d'amare" (*Preghiera,* in *Sentieri d'argilla*, p. 16).

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BUFFARINI FRANCO
Ancona
CALABRESE LUIGI
Varazze
EVANGELISTI GIANCARLO
Perugia
GAMBINI GIORGIO
Ancona
GARGIULO GIUSEPPE
Portici
LEONARDIS ALDO
Gaeta
MARINONI GIORGIO
Venezia Castello
MORRONE NICOLA
Frascati Villa Sora
PELIZZARO BARTOLOMEO
Trino
PETTINARI ROBERTO
Ancona
REDINI SILVIO
Trino
ROSSI UMBERTO
Frascati Villa Sora
ZONELLI ALDO
Venezia Castello

Da *Sentieri d'argilla, a Stagioni del vento,* a *Zolle di luce,* ci è dato di percorre un ideale cammino continuamente avvolti nella concretezza della vita cui assistere con incantato stupore, nella riflessione pacata della sapienza popolare, nella contemplazione assorta alla luce dell'umanesimo cristiano, sapido di ebbrezza e "chiarità" soprannaturali.

Le pagine dell'affascinante diario lirico, girate da un leggero alito di vento che accompagna il soave fluire del tempo, evoca dalla memoria, ora la natura intorno, docile argilla che si plasma in mille modi avviando i pensieri su infiniti sentieri, ("il filo d'erba che trasmette speranza", "il sole che scende a grappoli", le "verdeggianti colline" e gli "argentati ruscelli", "uno scarpone schiodato dal gelo sbranato", "la città ornata di pietra"...), ora i mille volti di una fantasmagorica galleria poetica, che evocano gratitudine, supplica, emulazione, solidarietà (le persone care,"le donne del Sud, i profughi, i poveri, i giovani emarginati, i vecchi...), ora le esperienze trasfiguranti dei divini misteri ("se tu, Cristo, ti affacci...", "Risurrezione", "Natale carico di messaggi eterni", "Nazareth, luogo d'eterna speranza...")...

Quella di Carlo è la poesia di "un'anima protesa all'ascolto di ciò che di invisibile si cela nel visibile..." (Giorgio Agnisola). In essa "aleggia un sentimento rapito del bene" , e si coglie un "dialogo costante tra la contingenza e l'assoluto" (G. A.). E anche le esperienze di sofferenza, in essa, si trasfigurano, come zolle feconde, in "luce stellare".

La sofferta e convinta fecondità del dolore umano è uno dei principali registri di intonazione lirica dei versi di Carlo.

È una poesia che sublima gli affetti e le cose e intona sui ricordi e sui sogni il canto di una speranza alata, lanciata "verso un altrove misterioso" (G. A.), di cui qui, grazie a Cristo Risorto, ci sono già numerose tracce.

La poesia per Carlo è appunto risorsa che fa germinare luce tra le fenditure delle zolle umane: gli affetti familiari, le relazioni sociali, gli eventi ricorrenti. Per noi che l'ascoltiamo diventa invito a risvegliarci da una trasognata rassegnazione per ritrovare "la luce tersa" che è dentro di noi e chiede di essere irradiata. Irrompe suasiva dalle pieghe della concreta durezza della storia e ci sprona a "sfavillare" nell'amore di Dio.

Lo stesso ritmo, vibrato e agile insieme, esprime bene la connessione stretta tra stati d'animo di contemplazione assorta e una concreta e coerente operosità.

Un inconfondibile "filo rosso dell'amicizia" attraversa la sua poesia, che assume così il calore di un vissuto denso di relazioni profonde con il trascendente e con il quotidiano, popolato di persone sempre inserite "in larghi squarci di cielo".

Ognuno di noi si sente coinvolto in quel "tu" frequentemente interpellato dal poeta. Si, perché il suo estro poetico è messo a servizio della sua dimensione vocazionale. Ad ogni persona che incontra egli concede di penetrare nei suoi profondi pensieri, nelle sue segrete speranze, nelle sue rocciose certezze. In quel tu c'è ognuno di noi al quale egli porge il fraterno invito: "sia spedito il passo" sulla via del bene. In quel "tu" ci sono tutti i giovani dei tanti oratori che sono stati "lo spazio della rinascita all'amore e alla vita" (G. Agnisola) per sé e per gli altri.

Caro Carlo, un giorno, opportunamente vagliando "le ragioni del vivere", "le nebbie delle difficoltà, "la cristallina speranza", sentisti anche tu l' "invito a salpare, ad affrontare l'orizzonte lontano". Sulle orme di "Abramo"anche a te si è "svelato l'infinito". Così hai pensato anche tu di "fare della vita un dono".

Questa sera, spiritualmente uniti a tutti i giovani che ti hanno conosciuto, e che con te, "generosi e felici hanno danzato alla vita", attingendo dai tuoi stessi versi che ci hanno consentito di esperimentare con te "un oceano d'estasi", ti ringraziamo per il tuo impegno apostolico e ti diciamo: "La collina dei sogni è dentro di te./ Ora puoi fermarti/ e mirare dall'alto/ i sentieri della vita/ percorsi vincendo/ la paura".

don Tommaso Dimitri
Delegato Unione Exallievi di Lecce

UNIONE DI CORIGLIANO D'OTRANTO
CONVEGNO PROVINCIALE

In occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Unione Exallievi di Don Bosco di Corigliano d'Otranto, il giorno 17/12/2006 si è tenuto un Convegno Provinciale delle Unioni di Lecce, Gallipoli, Corigliano d'Otranto. **(Foto 1)**

L'idea di un Convegno unico per le 3 Unioni della provincia di Lecce è nata per caso. Considerato che non tutti gli associati avevano avuto la possibilità di partecipare al Congresso Nazionale di Torino, abbiamo pensato bene di invitare il Presidente e il Delegato regionali ed alcuni exallievi dell'Unione di Lecce presenti a Torino, perché ci riferissero sulle conclusioni del Congresso e ci facessero sentire l'aria di Torino. Ci è, poi, sembrato opportuno offrire questa possibilità anche agli altri affiliati delle 3 Unioni della provincia. Così, con l'entusiasmo che sempre caratterizza le iniziative salesiane, ci siamo incontrati a Corigliano d'Otranto domenica il 17 dicembre scorso.

Dopo l'accoglienza, ci siamo ritrovati nella cappella dell'Istituto per ascoltare la relazione del Delegato don Tommaso Demitri (già Direttore di questa casa e nostro delegato) sul tema *GLI EXALLIEVI DOPO TORINO-2006.*

Assenti il Presidente regionale Antonio Cascione per gravi motivi di salute e la Presidentessa dell'Unione di Lecce Tiziana Faggiano trattenuta in casa da motivi familiari; ambedue, ci hanno fatto comunque pervenire i loro saluti.

Hanno partecipato ai lavori la Direttrice del locale Istituto delle F.M.A. Suor Grazia Speranza, la Coordinatrice regionale dei Salesiani Cooperatori Anna Mangia, la Coordinatrice locale Flori Flora e il Presidente dell'Unione di Gallipoli signor Angelo Fontanarosa.

Dopo i saluti del Direttore della Casa Don Vittorio Lacenere e quelli dei rappresentanti delle Unioni di Corigliano d'Otranto, Lecce e Gallipoli, don Tommaso Demitri nella sua relazione ha ripercorso i vari momenti dei lavori del Congresso di Torino. Ha posto in evidenza i punti salienti delle varie relazioni che hanno sviscerato il disagio giovanile nei suoi vari aspetti. Ha concluso la sua relazione citando gli impe-

gni indicati dal R.M. nella sua Buona Notte: trovare maggiore *visibilità, credibilità, efficacia*, puntando principalmente *a irrobustire i Centri locali* attraverso *3 cose: integrazione, formazione, coinvolgimento.* È la via che gli Exallievi sono chiamati a seguire dopo Torino-2006. È seguita la testimonianza di 3 exallievi dell'Unione di Lecce presenti a Torino. Tutti hanno posto in evidenza il piacere che si trova nel partecipare a tali incontri che permettono di intrecciare nuove conoscenze e amicizie; hanno, inoltre, sottolineato la forte emozione che sempre assale quando si calpestano i luoghi in cui è vissuto Don Bosco.

Un lungo applauso, che sapeva proprio di liberazione dalla grande emozione che aveva attanagliato gli oltre 80 presenti, ha concluso questa prima parte della giornata.

Negli interventi che sono seguiti, tutti hanno posto in evidenza la bontà dell'iniziativa ed hanno sollecitato a ripetere l'esperienza. Tutto ciò è di grande conforto per chi ci ha creduto e si è impegnato per realizzarla. Inoltre, ha ragionato qualcuno, se a Gallipoli, da dove i Salesiani mancano da ormai molti anni, esiste una Unione exallievi, perché non tentare di far nascere una nuova Unione a Carmiano, dove fino agli anni '70 era presente una comunità di S.D.B. Questo incarico è stato affidato al nuovo presidente dell'Unione di Corigliano.

Sono seguite le operazioni di voto cui sono stati chiamati gli exallievi affiliati all'Unione di Corigliano. Poi, dopo la tradizionale foto ricordo, ci siamo ritrovati in Chiesa per la Santa Messa.

La giornata si è conclusa al refettorio con la consumazione di un lauto pranzo con vivande preparate da Rita Caforio, la cuoca della Casa-Famiglia san Domenico Savio presente all'interno della Casa. La ciliegina del pranzo è stata una squisita torta preparata da alcune mogli di exallievi, exallieve a loro volta delle F.M.A.

Nicola Fiore


1

UNIONE DI PISA
50° DI MATRIMONIO

L'unione Exallievi di Pisa ha la grande gioia di comunicare che il 28 ottobre 2006, nella Chiesa San Ranieri e San Giovanni Bosco di Pisa - CEP -, sono state celebrate le Nozze D'Oro di una coppia di Exallievi. **(Foto 2)**

Giancarlo e Pieranna Neri si sono conosciuti giovanissimi ed il loro amore è sbocciato presto e si è trasformato in un duraturo matrimonio. Nel 1963 di sono trasferiti al CEP dove hanno conosciuto i primi salesiani che seguivano la costruzione della Casa Salesiana di quel quartiere e sono rimasti affascinati dal carisma di Don Bosco.

Giancarlo, giovane sveglio ed intraprendente, ha subito fatto amicizia con don Mario Azzola, primo Direttore e Parroco della Casa del CEP e fin dai primi giorni tra loro è nato un rapporto di vera amicizia, profonda, sincera, semplice, rispettosa ed amorevole. Pieranna sapeva bene che quando voleva suo marito, Giancarlo, lo doveva cercare dai Salesiani perché lui era sempre lì, dopo il turno di lavoro alla FIAT di Marina di Pisa, a prestare la sua opera di volontariato. Un volontariato, che insieme all'indimenticabile don Gastone Baldan, lo ha visto artefice di tutte le scenografie del teatro 20 + 1, dell'impianto voci ed illuminazione dello stesso cinemateatro, della manutenzione del Bar e della sala giochi (in questa sala c'erano tre o quattro biliardini e tre biliardi dove venivano fatte gare a livello cittadino ed anche oltre. Questi biliardi erano usati con ocu-


2

latezza e servivano per divertirsi, non per impegnarsi in gare stressanti o generate da "interessi personali"). La Chiesa bellissima ed unica nel suo genere, frutto della fantasia di un eccellente architetto, lo ha visto sempre presente e benché restio nel manifestarsi, lo vedevamo dietro l'Altare a sistemare le luci, sopra la navata centrale e mettere un faretto per l'immagine di Don Bosco, in Sacrestia a sistemare il lampadario, nella Canonica ad "imbastire" l'impianto elettrico nuovo che doveva servire per le numerose camere dei Salesiani (allora presenti). In inverno quando la caldaia era in blocco Giancarlo era lì a sistemarla e quando l'autoclave andava in "tilt" lui era sempre lì a farla ripartire. Aveva nella mente tutta la "pianta" della casa e dei suoi svariati impianti e se c'era bisogno di qualsiasi informazione era pronto a darla con precisione, competenza e semplicità.

Il suo volontariato, che ho semplicemente descritto a sommi capi, è sempre stato affiancato da quello della moglie Pieranna la quale, ottima moglie, madre, cuoca e casalinga, ha aiutato i salesiani offrendo la sua opera sia in cucina che nel Laboratorio Mamma Margherita sistemando gli indumenti logori e le tovaglie sia per l'Altare che per l'uso quotidiano della mensa. Con il trascorrere degli anni la loro figlia ha iniziato a frequentare la "Turris", società sportiva salesiana, imparando a giocare a pallavolo e durante gli allenamenti ha conosciuto Patrizio con il quale si è fidanzata e poi, 25 anni fa, si è sposata. Una famiglia quindi tutta all'insegna del Carisma di Don Bosco, di quel grande Santo che hanno sempre amato e che continuano a venerarlo in ogni modo ed in ogni occasione: possono essere veramente un esempio per tantissimi di noi.

L'Unione Exallievi di Pisa porge a questi due coniugi i propri sinceri Auguri di un continuo cammino di fede, prosperità e salute sempre insieme ed unisco anche i miei personali Auguri di un felice futuro, visto che sono nonni già da diversi anni.

Carlo Carlotto

UNIONE DI GAETA

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI

La coincidenza della Festa dell'Immacolata ha reso ancora più solenne la celebrazione del Convegno Annuale nell'Oratorio "Don Bosco" di Gaeta.

Larghissima la presenza di "Ex" con le loro famiglie all'incontro, che ha avuto i suoi momenti più importanti nella partecipazione all'Eucarestia, nella presentazione dei candidati e nella elezione dei membri del nuovo Consiglio.

Hanno presenziato don S. Castaldi, direttore dell'Oratorio, don Fabio, vice direttore, don P. Valente, Assistente dell'Unione, don I. Spera e l'amico dottor G. Cortesi, rispettivamente delegato e presidente ispettoriale.

Nel corso dell'incontro ha avuto anche luogo la cerimonia dell'offerta della "tegolina" all'ex-allievo monsignor Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo di Gaeta; una simpatica iniziativa volta a raccogliere fondi per il restauro della maestosa Chiesa dell'Oratorio, chiusa al culto per danni subiti a causa di una forte inclemenza atmosferica, per il cui successo l'Unione svolge da anni azione costante e attivissima.

Ha concluso la significativa giornata la tradizionale agape, con circa 100 presenti, che ha offerto l'occasione, in un clima di allegra convivialità, di ringraziare gli amici che hanno terminato il loro mandato e di augurare agli eletti un continuato e proficuo apostolato.

Ferdinando Robbio

ISTITUTO "SAN MARCO" MESTRE - VENEZIA

VI RACCONTO UN CONVEGNO DI EXALLIEVI

È stato bello sia il tempo, perché c'era il sole, che la festa in se stessa. È stato giovane, nonostante tanti "capelli d'argento presenti; la partecipazione è stata massiccia, 202 persone. L'organizzazione e l'impostazione della giornata, parlavano giovane. Perché giovane? Questi "ragazzi di Don Bosco" nell'incontrarsi, nell'abbracciarsi hanno voluto rivivere idealmente i loro anni giovanili nella scuola salesiana e tuffarsi nei ricordi della loro prima giovinezza, piena di sentimenti buoni, di gioia frutto della spensieratezza e dell'innocenza. Hanno voluto godere i raggi di sole che hanno illuminato il mattino della vita e che ora, in una domenica di ottobre, si sono posati sul loro capo, ormai inargentato, ma brillante nei colori dell'autunno. Ecco perché si è parlato giovane. **(Foto 3)**

Da questa breve premessa è chiaro che sto parlando di uno straordinario convegno avvenuto il 15 Ottobre 2006 a Mestre - Venezia presso l'Istituto Salesiano San Marco. Gli organizzatori hanno pensato bene di riunire mezza Italia del nord, un vero e proprio "cocktail" di exallievi/e provenienti dalle diverse case del Piemonte, del Triveneto e del Trentino, formando una gran famiglia - come suggeriva la strenna natalizia 2006 del Rettor Maggiore dei Salesiani. Numerosi gli exallievi delle case salesiane di Asti, Canelli, Mirabello Monferrato, Cumiana, Verona, Trento, Castello di Godego, Mogliano Veneto, Coletti-Venezia, San Giorgio-Venezia. Numerosissimi quelli del Coletti - Venezia - visto che si giocava in casa -, anche da Ginevra. Da Valdocco, col presidente ispettoriale del Piemonte signor Moroni Arduino, sono arrivati quattro salesiani, don Mariano Girardi, per diversi anni delegato nazionale exallievi/e e cooperatori, ora direttore a Valdocco e delegato ispettoriale degli exallievi del Piemonte, don Mario Ercole, don Franco Erbea e don Cesare Ciman, missionario ed exallievo di Mirabello. Graditissima la presenza del neo Ispettore della Ispettoria San Marco Nord Est, eletto dopo la prematura scomparsa dell'indimenticabile don Claudio Filippin. Un grazie al Direttore della casa Don Riccardo Michielan per la meravigliosa ospitalità e la sua presenza alla concelebrazione e a pranzo.

Dopo il benvenuto e i saluti nell'atrio dell'istituto, tutti ci siamo portati nella capiente aula magna, dove l'Ispettore, don Eugenio Riva, don Mariano Girardi e il signor Arduino Moroni, Presidente ispettoriale della Lombardia, ci hanno deliziato con i loro concretissimi interventi, aventi come tematiche la famiglia, "culla della vita e dell'amore, luogo primario di umanizzazione cristiana", e il ritorno a Don Bosco, come scrive il Rettor Maggiore nella lettera di indizione del Capitolo Generale 26, cioè risvegliare il cuore di tutta la famiglia Salesiana con la passione del "Da mihi animas" ... "per la gloria di Dio e la salvezza delle anime".

Ore 11,30: solenne concelebrazione con ben sei sacerdoti salesiani e la chiesa dell'Istituto gremitissima. Un grosso applauso al termine della Santa Messa si leva quando l'exallievo, Angelo, legge il telegramma con la benedizione del Papa a tutti i convenuti. Ecco il testo del telegramma:

"Occasione convegno Exallievi Salesiani di Veneto et Piemonte Sommo Pontefice rivolge beneaugurante pensiero et auspica che incontro susciti sempre più viva adesione at Cristo et generosa testimonianza Cristiana sull'esempio di San Giovanni Bosco et mentre invoca su partecipanti tutti per intercessione Vergine Ausiliatrice copiosi doni celesti invia implorata benedizione Apostolico. Cardinale Tarcisio Bertone Segretario di Stato di Sua Santità".

L'emozione sale ancora di più quando si comincia a consegnare a ben dieci coppie di sposi exallievi la pergamena con la benedizione speciale del Santo Padre Benedetto XVI per l'anniversario del loro matrimonio, consuetudine iniziata da qualche anno. Ore 13.00: l'affollatissimo refettorio per l'agape fraterna, come voleva Don Bosco, ha messo in seria difficoltà l'economo della casa, tanto che abbiamo dovuto cantargli il famoso ritornello "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più"! Grazie Signor Cervesato. A fine pranzo, una ricchissima lotteria, il cui ricavato è stato devoluto alle missioni salesiane di Don Italo Spagnolo, SUNYANI-GHANA e di don Giuseppe Larcher, GAMBELLA-ETHIOPIA. Un grazie a tutti i partecipanti per la straordinaria generosità! E venne a malincuore il momento del distacco. Nella giornata ci siamo arricchiti di tante cose, e soprattutto sono tornati alla luce quei valori che si erano depositati in noi come la gioia di un'amicizia ritrovata, la devozione alla Madonna Ausiliatrice e a Don Bosco, il dono sempre prezioso della vita, la bontà d'animo dei nostri educatori e il sacrificio dei nostri vecchi... Un sincero grazie a tutti e un gioioso CIAO ... al prossimo anno.

Bruno Germano

L'Unione di Varazze terrà il suo 94° Convegno Annuale domenica 13 maggio 2007.

L'Eurogex si terrà a Lisbona dal 21 al 24 aprile 2007.


3



"Mamma Margherita è Venerabile"

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO